ANNO 53 MATTINO TORINO, *Mercoledì 5 Febbraio 1919* MATTINO NUM. 36

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I discorsi di Branting e di Thomas al Congresso di Berna

Il programma dei lavori - Un maggioritario tedesco contro i sistemi guerreschi germanici e contro il blocco - La confermata astensione dei socialisti del Belgio.

Berna, 4, notte.

La conferenza internazionale socialista è stata aperta ieri nel pomeriggio da Henderson, il quale ha pronunciato in inglese un discorso in cui ha esposto i passi preparatori per la riunione della conferenza. L'Ufficio di presidenza è stato così costituito: Branting (Svezia) presidente; Wibaud (Olanda), Justo (Argentina) vice-presidenti, Henderson (Inghilterra) e Seitz (Austria) assessori. Huysman, segretario dell'ufficio internazionale, ha comunicato che sono già rappresentati alla conferenza venticinque paesi con ottanta delegati, e cioè la Francia, l'Alsazia-Lorena, la Germania, l'Olanda, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, l'Austria tedesca, la Boemia, l'Ungheria, la Romania, la Georgia, la Bulgaria, l'Armenia, la Grecia, l'Argentina e la Polonia. Sono in viaggio per venire a Berna i delegati delle due correnti socialiste italiane e quelli del Lussemburgo, degli Stati Uniti d'America, della Spagna, della Croazia, del Giappone e dell'Ucrania. Branting, assumendo la presidenza, ha pronunciato il discorso di apertura.

Parla Branting

Branting ha detto:

« Per impedire la guerra, bisogna darsi reciprocamente e chiaramente ogni cosa in uno scambio di vedute che non deve lasciar nulla nell'ombra; soltanto dichiarazioni nette e pubbliche sulla questione delle origini della guerra possono creare una nuova atmosfera di fiducia fra coloro che tendono alla realizzazione di uno stesso ideale. La verità, il diritto e la giustizia devono regolare le relazioni fra le Nazioni come fra i cittadini. Il crollo degli Hohenzollern e degli Absburgo ha creato una situazione che dà la possibilità di una collaborazione internazionale e socialista. Sarebbe immorale se oggi la classe operaia tedesca fosse resa responsabile dei delitti dei suoi antichi dominatori. Un solo principio deve ispirare i vincitori come i vinti: il diritto della libertà a disposizione dei popoli ».

Tracciata quindi l'azione dell'America e di Wilson, il quale ha promesso di ricostruire il mondo su nuove fondamenta e di riunire i popoli in una organizzazione superiore, l'oratore ha soggiunto:

« Ma i circoli capitalistici di vari paesi annunciano rivendicazioni, indennità e perfino profitti. Il più nobile idealismo di alcuni non riesce a dominare il carattere generale del capitalismo; soltanto la vittoria della classe operaia potrà preventivamente creare la possibilità di un'azione comune. Tale è la ragione della conferenza di Berna. Se Parigi è oggi il centro di riunione, la classe operaia inizierà a Berna un'azione contro ogni tentativo di ostacolare la realizzazione del programma di Wilson. La classe operaia non si contenterà di un sistema di mediazione obbligatorio e della creazione di un tribunale arbitrale; ma esigerà che la Lega delle Nazioni prenda misure coercitive contro tutti gli Stati che rompessero gli impegni e facessero un nuovo appello alla forza; e reclama inoltre l'abolizione di tutto il militarismo. Quanto alla soluzione delle questioni territoriali che preoccupano il mondo, la classe operaia deve stare in guardia contro l'abuso della vittoria che è un germe di nuovi conflitti; bisogna reclamare il diritto per tutte le minoranze nazionali di svilupparsi liberamente in tutti gli Stati ».

Branting ha poi ampiamente trattato della questione della Carta del lavoro, che deve figurare nel trattato di pace e stabilire le linee fondamentali della legislazione operaia internazionale. Ha protestato contro il dominazione terroristica delle minoranze ed ha respinto energicamente tali traviamenti che fanno torto alla classe operaia e compromettono il socialismo. L'oratore ha concluso chiedendo la prossima convocazione di un nuovo Congresso internazionale lungamente e minuziosamente preparato e la nomina di una Commissione incaricata di preparare la riorganizzazione della Internazionale.

Dopo il discorso di Branting, l'Ufficio di presidenza ha proposto il seguente ordine del giorno per lo svolgimento dei lavori: Lunedì e martedì, unione dei popoli e politica generale; mercoledì o giovedì, questioni territoriali; venerdì protezione legale dei lavoratori; sabato, mozioni di chiusura. Poi la Commissione permanente continuerà i suoi lavori. Fu quest'ordine del giorno ha pronunciato un discorso Albert Thomas.

Il discorso di Albert Thomas

Egli ha ricordato che l'Internazionale ebbe la prima vittima della catastrofe mondiale con l'assassinio di Jaurès. La guerra fu un delitto universale seguito da un castigo universale. La conferenza deve esprimere apertamente le sue idee, perchè sia possibile ristabilire la fiducia fra le varie nazioni. Il rivolgimento rivoluzionario, causato dalla guerra, ha creato una situazione e punti di partenza per una collaborazione socialista internazionale. Wilson cerca coi suoi quattordici punti di stabilire il programma di una rivoluzione intellettuale con la sostituzione al diritto del più forte di un altro diritto. Ma egli incontra a Parigi l'opposizione della classe capitalistica dei vari paesi, che non può sopprimere l'unità delle classi operaie, la quale vincerà lo sfruttamento da parte del regime borghese e creerà una nuova società. L'oratore ricorda l'esempio di Liebknecht e quello di Bebel, il quale nel 1871 protestò contro le annessioni; oggi spetta a noi di opporci a tutte le annessioni e di reclamare, a nome dell'intera democrazia sociale europea, condizioni di pace convenienti per le repubbliche recentemente create sulle rovine. Ricorda che già la conferenza di Londra dichiarò che la guerra non era diretta contro i popoli, ma contro i Governi delle Potenze centrali; e sarebbe ingiusto lasciare le classi operaie nel sangue pei delitti commessi dagli antichi dominatori. Lo stesso Wilson fa assegnamento sull'appoggio della classe operaia e sulla sua influenza per raggiungere una pace giusta e duratura.

Parlando della Conferenza di Parigi, Thomas dice che, mentre la classe dei regnanti è riunita a Parigi, Berna deve essere il centro di riunione delle classi operaie, per fissare le basi dell'unione dei popoli che garantirà contro il rinnovamento della guerra, l'istituzione dell'arbitrato internazionale e le misure solidali coercitive contro tutti coloro che violeranno la convenzione dei popoli. Sarà così dato un colpo mortale al militarismo ed agli armamenti. La conferenza di Berna non delibererà circa la questione territoriale, ma semplicemente sulle linee direttive mediante le quali una quantità di litigi potranno essere impediti. Essa deve creare la *magna Charta del lavoro* che farà parte dei futuri trattati di pace e che in occasione della conclusione della pace sarà rispettata; ma conviene, anzitutto, esaminare la questione se la fiducia internazionale, quale era prima della guerra, persiste ancora. Thomas propone di esaminare, anzitutto, la responsabilità della guerra.

Dopo il discorso di Thomas il delegato francese Mistral ha appoggiato la proposta del precedente oratore di esaminare cioè, anzitutto, le responsabilità della guerra; ha però constatato che i socialisti di tutti i paesi faceva il possibile per impedirla. Ha proposto di inviare, prima di tutto e senza distinzione, il saluto della conferenza internazionale ai rivoluzionari di Germania e di Russia e di discutere poi le responsabilità della guerra, le stipulazioni dei trattati di pace e le circostanze create dalla rivoluzione.

Le parole del maggioritario Weis

Il socialista maggioritario tedesco Weiss si oppone alla discussione delle responsabilità che la social-democrazia tedesca cerca di stabilire da quando i suoi maggiori sono stati accusati. Prende le difese del suo partito, il quale doveva difendere il paese contro l'invasione russa, ma condanna tuttavia i bombardamenti aerei di Londra e i metodi di guerra dei tedeschi nel Belgio. Ricorda però il blocco della fame che provocò la morte di 750.000 fra donne, fanciulli e vecchi tedeschi. « Se le responsabilità dei governanti tedeschi sono stabilite — dice — bisogna constatare che nè lo Czar di Russia, nè alcuni patriottardi di Parigi rimangono innocenti ».

Il delegato tedesco Weiss, continuando il suo discorso nella conferenza socialista internazionale, dice che i socialisti francesi esercitarono una pressione sul Governo di Kerensky; è noto il successo di Thomas in Russia; Thomas ha dunque con ciò una responsabilità nel bolscevismo; i socialisti tedeschi, come attualmente i socialisti francesi, costituivano una minoranza del popolo. I socialisti francesi non possono impedire che ci vengano imposte le più dure condizioni di pace, che cioè ci vengano presi il nostro materiale ferroviario e le nostre macchine agricole e che ora noi siamo condannati alla fame. Se una pace di violenza sarà imposta alla Germania, il popolo tedesco perderà la fiducia nell'Internazionale, le forze reazionarie aumenteranno e nascerà un nuovo odio.

Ha preso poscia la parola Renaudel: egli ha detto che non può comprendere come i socialisti tedeschi abbiano potuto rendersi solidali col Governo il 4 agosto 1914. Mueller, socialista tedesco, dichiarò che i socialisti tedeschi non avrebbero votati i crediti di guerra se la Francia fosse stata attaccata; invece i socialisti tedeschi, eccetto Liebknecht e qualche altro, votarono i crediti di guerra. I socialisti tedeschi dettero prova di uno spirito di sottomissione collaborando col Governo imperialista. Bisogna, nel ricostituire l'Internazionale, tener conto di questo spirito. L'oratore termina dicendo: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ».

Eilenbogen (*Austria*) è stato eletto al posto di Seitz nell'Ufficio di presidenza, poichè Seitz è stato richiamato a Vienna. Huysmans comunica che un gruppo di socialisti svizzeri chiede di partecipare alla conferenza. L'Ufficio di presidenza non considererà i socialisti svizzeri come delegati per non intervenire nel conflitto sopravvenuto nel partito socialista svizzero. La conferenza è rinviata a domani, alle ore 9.

La seduta sarà presieduta dal più anziano, che nominerà i segretari provvisori; poi, d'accordo con una Commissione dei capi gruppo, stabilirà l'ordine del giorno per la prossima seduta. Quindi sarà eletto il presidente e Scheidemann darà relazione dell'opera del Governo. Sabato comincierà poi il grande dibattito politico.

Il Consiglio socialista belga ha di nuovo deliberato, con 21 voti contro 10 e tre astensioni, di non assistere alla conferenza internazionale socialista di Berna.

Le parole di Wilson al Parlamento francese

Parigi, 4.

Pel ricevimento di ieri a Wilson in Palazzo Borbone, la sala era decorata con bandiere. Wilson entrò accompagnato dal Presidente della Repubblica, Poincaré, dal Presidente del Consiglio Clemenceau, e dal Presidente del Senato Dubost, fra le acclamazioni dei deputati e dei senatori. Deschanel, pronunciò un discorso, in cui fece l'elogio dell'America e di Wilson. « Questa guerra, — egli disse — non fu simile alle altre guerre, e questa pace non deve essere simile alle altre paci. (Vivi applausi). I colpevoli devono essere puniti. E' necessario che la Germania non possa più minacciare la Francia. Dobbiamo combattere i ritorni offensivi della barbarie e preparare una umanità adulta ». (Applausi).

Rispondendo al discorso di Deschanel, Wilson ha detto che sente sempre più l'amicizia che lo unisce al popolo di Francia, in soccorso del quale tutte le Nazioni del mondo sono accorse. « Il tempo del pericolo, — ha soggiunto, — è passato; ormai nessuna minaccia è possibile, senza che il mondo intero si sollevi. Nessun popolo era più libero della Francia, ammirato, amato da tutti, perciò non è possibile ammettere che la recente tragedia si ripeta. Le forze di tutto il mondo garantiranno ormai la sicurezza della Francia. Siamo i vostri amici, i vostri campioni, i vostri difensori e resteremo con voi, perchè il mondo possa godere della libertà ».

Grandi ovazioni hanno salutata la perorazione del discorso di Wilson. Lloyd George, Orlando e Lansing assistevano alla seduta dalla galleria. I deputati e i senatori, che dapprima non li avevano visti, hanno fatto alla fine della cerimonia una calorosa dimostrazione in loro onore. Dopo la seduta, Deschanel, e la signora Deschanel, diedero un brillante ricevimento in onore di Wilson, nei saloni della Presidenza. Vi assistevano: Wilson, la signora Wilson, il Presidente della Repubblica, Poincaré, Orlando, Lloyd George, Clemenceau, Lansing, Ministri, Ambasciatori, Senatori, e Deputati. (Stefani).

Il Re d'Italia acclamato nell'Arena di Pola

Sua visita alla tomba di Sauro

Pola, 3.

Il Re, proveniente da altri centri dell'Istria, è giunto qui in incognito. La notizia della sua presenza si divulgò rapidamente. A bordo del yacht reale *Miramare* il Re ricevette in udienza il sindaco on. dott. Stanic, l'avv. Albanesi ed il prof. Harvin provveditore agli studi. Nel pomeriggio tutta la cittadinanza si radunò nell'Arena, il più conservato fra i monumenti romani, dove il Re comparve alle ore 15. Le accoglienze furono entusiastiche, indimenticabili. Il Re ha visitato inoltre l'arsenale di marina, festosamente accolto dagli operai; il museo, ove si soffermò specialmente a guardare la bandiera raffigurante la battaglia di Lepanto; poscia volle vedere la tomba del martire Nazario Sauro, del quale parlò a lungo lodando con vivaci e commosse espressioni l'infamia commessa dall'Austria. Nel tragitto dal Cimitero all'Arena si formò dinanzi al Municipio e al Tempio di Augusto, dove il vice-ammiraglio Cagni gli espresse il suo progetto di far demolire tutte le case adiacenti onde isolare i due edifici che acquisterebbero così un imponente aspetto. Il Re espresse la sua soddisfazione per questa proposta. Dopo la visita all'Arena, egli si recò nella vicina Promontore, estremo capo dell'Istria, ammirando, durante il viaggio, le posizioni inespugnabili di Pecer e di Fedolino.

A quali condizioni il Governo di Mosca aderisce all'invito della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Il « Daily Mail », edizione di Parigi, riceve da Helsingfors che l'organo massimalista annuncia che il Soviet generale, dopo discussa la questione della Conferenza all'Isola dei Principi, ha adottato la seguente risoluzione: « Se i Governi dell'Intesa autorizzeranno la assoluta pubblicità dei dibattiti, i delegati dei Soviet si recheranno all'Isola dei Principi ad esporre il loro programma innanzi all'universo intero, ma continueranno la loro preparazione guerresca e la lotta contro i nemici della rivoluzione ». Lo stesso giornale assicura che la risposta è stata trasmessa da Parigi ai giornali americani come semplice informazione di stampa. La censura essendo abolita, il messaggio di Longuet potè essere facilmente inviato in Russia.

Il libero commercio delle patate

Cuneo, 4, notte.

Veniamo informati che col 1.o febbraio fu ripristinato il libero commercio delle patate, delle quali era impedita l'esportazione dalle Provincie e dai Comuni anche per quelle da semina. Appositi istruttori verranno dati alle Ferrovie ed alle Tranvie perchè non pongano più ostacoli al ritiro, spedizione e consegna delle patate.

Le mire espansionistiche della Grecia e gli interessi dell'Italia

Una Commissione delle Grandi Potenze deciderà

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

La Conferenza prosegue il suo vasto esame delle situazioni etniche, geografiche e commerciali dei popoli in conflitto di aspirazioni e di interessi, ma alleati di guerra e artefici della grande pace di Wilson. La giornata di ieri non è bastata al ministro greco Venizelos per delineare il quadro delle aspirazioni greche; egli ha continuato anche oggi. In sostanza, un paese di quattro milioni di abitanti ne rivendica circa più di tre milioni. La Conferenza o la Commissione, che verrà nominata, non mancherà di esaminare a fondo gli argomenti di Venizelos e dei suoi colleghi. Intanto, non potrà il suo ragionamento sfuggire ad una obbiezione d'ordine generale e certamente non trascurabile: i confini, che la Grecia vorrebbe estendere lontano, nella Tracia, alle porte di Costantinopoli, in Asia Minore, segnano veramente il limite degli abitanti di nazionalità greca, o invece hanno la abilità di voler far passare come greci di nazionalità coloro che sono greci soltanto di religione ortodossa? L'argomento, in questo caso, sarebbe discretamente equivoco. Sulla base della religione, le rivendicazioni latine e mussulmane travolgerebbero il mondo.

Per quanto particolarmente riflette l'Italia, sono in discussione l'Epiro del Nord, secondo la nomenclatura geografica greca, che è poi l'Albania del sud secondo la nomenclatura nostra, e le isole dell'Egeo. Non è il caso di fare discussioni perchè è nostro dovere di commentare i fatti di cronaca diplomatica quando si siano compiuti. Per la richiesta greca si può dire che noi ci troviamo ad una Conferenza di accomodamento, di reciproche concessioni, di diplomazia conciliatrice. Si può prevedere che una politica di equilibrio avrà il sopravvento. Quando le vie del commercio e le garanzie militari siano assicurate all'Italia nel Mediterraneo, le autentiche aspirazioni nazionali della Grecia potranno essere soddisfatte.

Se si esclude il *Daily Mail*, non sembra che l'opinione inglese sia gran che in allarme per la richiesta greca della cessione di Cipro. Non deve stupire che un giornalista italiano possa prospettare la possibilità non di una cessione ma di una operazione di compenso a proposito del Dodecanneso. Questo s'intende pel tramite di quel supremo tribunale delle Nazioni, che giunto alla fine delle istruttorie diplomatiche, le quali sono in corso, sentirà le parti e dovrà dire la sentenza. Si può ritenere che le isole dell'Egeo, largamente popolate di greci, avessero una funzione utile all'Italia quando barriere rotte ostruivano la penetrazione e l'influenza italiana sulla costa del continente e verso l'interno. Posta, però, l'Italia in grado di avere in Asia Minore, o per mandato o per diretto dominio, una vasta e sicura sfera di influenza, anche commerciale, la funzione delle isole non si presenta così importante. Tutti i tentativi di conquista commerciale attraverso terre continentali di non sicura influenza, hanno tratto prezioso vantaggio, nel Mediterraneo come nel Pacifico, delle isole, sentinelle vigili verso le coste e gli empori commerciali, per l'avviamento delle merci nell'interno delle regioni vigilate. L'Italia dunque, resa sicura su qualche zona dell'Asia Minore, non avrebbe grandi ragioni per non consentire la cessione di almeno parte delle isole occupate durante la guerra libica e tenute dopo, quando la dominazione turca moltiplicava gli ostacoli ad ogni nostro avviamento in Oriente.

Se una regione dell'Asia Minore può apparire degna dell'interessamento italiano, questa è l'Anatolia, di scarsa popolazione e ricca di naturali risorse. Colà dovrebbe avventurarsi la nostra emigrazione, che presto sarà imponente. Meglio se l'emigrante potrà lavorare sotto la protezione della sua bandiera, che non nelle Americhe o in terre straniere europee.

Abile come Ulisse

Come dissi, un'altra richiesta greca è quella dell'isola di Cipro all'Inghilterra. Si potrebbe obbiettare che l'Inghilterra offrì Cipro alla Grecia in compenso d'un intervento all'inizio della guerra, che non s'è verificato. Nella seduta d'oggi si è trattato essenzialmente della Tracia, di Costantinopoli e dell'Asia Minore. Sono problemi ai quali sono interessate tutte le Potenze mediterranee e anche l'Inghilterra, perchè tali problemi coinvolgono la situazione futura dei territori armeni, siriaci ed arabi. E' stata deliberata anche per i greci una Commissione di due delegati per Potenza europea. Alla fine dell'esposto di Venizelos, il ministro Orlando ringraziò formulando l'augurio che ogni migliore cordialità presieda agli accordi fra i due paesi.

Le ragioni dei greci trovano a Parigi molte simpatie, come quella di altri piccoli popoli. Anatole France diceva oggi che Venizelos è simbolo del grande zelo di sfruttare della scienza e delle forze dei popoli [illegible] « Figaro », l'eloquenza di Venizelos e [illegible] della grande idea. « Preciso nella discussione, abile come Ulisse, a dire le parole che si convengono, più dolci del miele scorrevano i fiumi d'eloquenza del ministro greco », così scrive il « Figaro », ma altri giornali, invece, trovano pronto motivo alla loro ironia nel troppo vasto piano di espansione greca, che dice basato su considerazioni [illegible] religiose, ma linguistiche.

Dopo Venizelos avranno la parola i rappresentanti degli czeco-slovacchi. Vi trasmetto senz'altro il gruppo delle loro rivendicazioni. Essi affermano di avere buoni diritti su quattro provincie: la Boemia, la Moravia, la Slovacchia e una parte della Slesia. La Slesia, come sapete, era loro contestata dai polacchi per rivalità nel possesso di una miniera, perchè con le armi alla mano la vertenza è stata provvisoriamente regolata tre giorni sono con l'invio alla miniera di Teschen di una missione interalleata, che deve studiare la miniera e risolvere il conflitto. Ma come gli czechi non sono liberi la Slesia, perchè vi sono dei polacchi, così vi sono degli ungheresi in Slovacchia e degli austriaci tedeschi in Boemia. Destino di tutte le nazionalità che hanno vissuto a lungo sotto il dominio straniero. Così gli czechi-slovacchi chiedono alla Conferenza che voglia, nelle sue decisioni, affidare loro questi territori per affrancarli dalla influenza magiara o tedesca.

Per la Società delle Nazioni

Come già sapete, Wilson ha riunito ieri i suoi colleghi della Commissione per la Lega delle Nazioni per procedere ad uno scambio di vedute sulla procedura da seguirsi e sull'adozione di un metodo che faciliti i progressi della discussione. E' stato riconosciuto che un accordo di principio era intervenuto con le risoluzioni anteriormente adottate dalla Conferenza. Il « Petit Parisien » aggiunge che nel corso della riunione, il sen. Bourgeois lesse ai suoi colleghi il progetto dell'Associazione francese per la Società delle Nazioni e parecchi altri progetti o voti. Al redattore del « Matin », Bourgeois disse che la seduta di ieri, che è stata seguita da un'altra stasera, non fu se non la prefazione famigliare dei futuri lavori della Commissione. « Posso dirvi — aggiunse — che, congedandomi da Wilson, gli ho consegnato il testo dei voti formulati circa l'organizzazione della futura Società delle Nazioni dalle Associazioni dei Paesi alleati, colle quali mi mantengo in stretta relazione. Questi voti faranno seguito alle memorie che domenica avevo già consegnato a Wilson, a Lloyd George, a Orlando ed a Clemenceau ».

Una nota ai giornali, su questo tema, dice che, oltre al testo che deve servire di base alle trattative per costituire la Società delle Nazioni, che i rappresentanti delle Associazioni alleate hanno rimesso ai capi dei Governi alleati, le Associazioni hanno espresso un certo numero di desiderata, i quali nella riunione ufficiosa del pomeriggio sono stati comunicati alla Commissione della Conferenza per la Lega delle Nazioni. Ecco un riassunto di tali voti. Il trattato di pace non dovrebbe includere alcuna disposizione contraria ai principî esposti nei 14 punti di Wilson. La Società delle Nazioni dovrebbe non soltanto essere tutrice della pace internazionale, ma interessarsi anche della pace sociale e sforzarsi di diffondere nel mondo ogni umana condizione di lavoro. Si chiede inoltre: 1.o la creazione di un Ufficio internazionale del lavoro, incaricato di attuare tutte le riforme riferentisi all'ordine sociale e di sorvegliare l'esecuzione delle leggi internazionali aventi per scopo di proteggere il lavoro. 2.o creazione di una Conferenza internazionale del lavoro, incaricata di adattare la legislazione del lavoro alle moderne esigenze; 3.o creazione di una Commissione internazionale d'insegnamento, incaricata di redigere un piano per provvedere ai bisogni fondamentali della democrazia per estendere il beneficio dell'insegnamento a tutte le Nazioni, a tutte le classi. Un'altra categoria di desiderata si riferisce alla limitazione degli armamenti: alla determinazione degli effettivi militari di terra e di mare, i quali non dovrebbero essere superiori a quelli necessari per far fronte alle eventuali aggressioni da parte degli Stati non compresi nella Società delle Nazioni, o ribellatisi contro le decisioni di essa; alla proibizione della vendita di armi e munizioni e della loro fabbricazione da parte di stabilimenti privati. Questi voti hanno ricevuto un'adesione generale, ma non unanime, perchè la Delegazione degli Stati Uniti non aveva avuto mandato di discutere tali questioni.

Crespi presidente della Commissione per i porti

La Commissione della Conferenza della pace incaricata dello studio del regime internazionale dei porti si è riunita nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza provvisoria di Claveille, il quale ha dato il benvenuto ai commissari. Egli ha constatato i cordiali ed amichevoli rapporti svoltisi dal principio della guerra coi rappresentanti delle Potenze alleate. Claveille, a nome della delegazione francese, ha proposto che la Commissione nominasse presidente l'on. Crespi, ministro italiano degli Approvvigionamenti, e vice-presidente Sifton, capo della delegazione britannica. La mozione è stata appoggiata dal White, della delegazione americana. Chorguerand Francis, vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato eletto segretario generale. Claveille ha proposto poi, in conformità del voto della Conferenza della pace, di assegnare alle Potenze che hanno particolari interessi quattro seggi supplementari, i cui titolari saranno designati dalla Polonia, dal Portogallo, dalla Romania e dalla Repubblica czeco-slovacca. Le Potenze con interessi particolari già rappresentate erano il Belgio, la Cina, la Grecia, la Serbia e l'Uruguay. La Commissione ha deciso che ciascuna delegazione potrà essere accompagnata da due delegati tecnici. Dopo la presentazione dei programmi preparati dalle delegazioni francese e britannica, la Commissione si è aggiornata al 10 corrente.

Il comunicato ufficiale

Parigi, 4 (ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i primi ministri ed i ministri degli Affari esteri d'America, dell'Impero britannico, della Francia e dell'Italia, ed i rappresentanti del Giappone si sono riuniti stamane al Quai d'Orsay, alle ore 11. Venizelos ha continuato e finito la sua esposizione sulle rivendicazioni della Grecia, ed è stato deciso di costituire una Commissione di due delegati di ogni grande Potenza per studiare le questioni relative alla Grecia. La prossima riunione si terrà alle ore 15.

Lettere dalmate

Maggioranze jugoslave

(Dal nostro inviato speciale)

SEBENICO, febbraio.

A differenza di Zara e di Spalato, di Ragusa, forse, e di Cattaro, e di qualche cittadina delle isole, a Sebenico, innegabilmente, e in altri notevoli centri della Dalmazia, come Benkovac, Knin, Sinj, Macarsa, prevale l'elemento slavo, o jugoslavo, che dir si voglia, coi i Croati. Ma bisogna sceverare, in che guisa prevalo. Nella maggioranza detta croata, che comprende, in genere, la parte più umile, incolta della popolazione — quasi tutti i contadini, i *morlacchi*, come li chiamano qua, e, nei centri, minuti esercenti, operai, manovali, e, nelle città litoranee, le varie categorie di lavoratori portuari, i pescatori — mentre gli Italiani dichiarati costituiscono, di massima, l'aristocrazia intellettuale ed economica — professionisti, proprietari agricoli, industriali, commercianti, esercenti di più vaste aziende — nella maggioranza, dunque, detta croata, rientra numerosissima gente che non ha nemmeno una stilla di sangue slavo nelle vene: gente di origini, invece, incontestabilmente italiane, e particolarmente venete, o anche abruzzesi o pugliesi: la cui lingua madre è l'italiana, nei modi e con le caratteristiche cadenze comuni ai vari dialetti veneto-istriano-dalmati; e il cui nome appare tuttora in forma italiana, o appare artificiosamente croatizzato, con l'aggiunta di un « ic » finale, o con la sostituzione di qualche kappa alle ci gutturali, o, dato che esso avesse in italiano un significato come nome comune — Torre, ad esempio, Mola, Rossi, Bianchi, ecc. — mediante la traduzione letterale croata della parola. Ingegnosissimo espediente, quest'ultimo, insinuato, e più spesso, imposto dalle autorità austriache nella lotta contro l'italianità e per la croatizzazione della Dalmazia: così tradotto da una lingua all'altra, come un qualunque vocabolo, il nome risulta completamente trasformato, per modo che nessuna esteriorità vocale dà a supporre la sua forma primitiva, ed esso suona compiutamente slavo. Questa gente, di cui ho detto, che passa per croata, che si afferma, e talvolta, anche, veramente si crede croata, e che — volendo escogitare una denominazione per non chiamarla semplicemente italiana — non possiamo nominare che italo-dalmata, questa gente costituisce il fondo più numeroso, forse, della popolazione; — e a Sebenico, per esempio, ch'è la città ove la maggioranza slava è più notevole, i Croati figurano in maggioranza soltanto perchè questo fondo di popolazione passa per croato, si afferma croato.

Il fenomeno potrebbe parere molto strano in altri paesi: qua, in Dalmazia, è regolarissimo. Per cinquantadue anni precisi — dal Sessantasei — questa popolazione subì la continuata, sistematica imposizione, la coercizione di un Governo autocratico ostile: del cui spirito e delle cui volontà assolute gli umili, gli incolti, alla stregua pratica dei fatti cotidiani, per le circostanze pubbliche e private della loro vita, per quelle che li toccavano più davvicino, negli interessi e nelle vicende personali, dovettero soprattutto comprendere questo: — che l'italianità era una colpa, — e, come tale, veniva legittimamente repressa e perseguitata dallo Stato; — che i Croati andavano considerati sicuro appoggio dello Stato, — e che croatismo, quindi, significava lealismo, ed era ragion di merito. — Questa duplice formula, così come io l'ho concretata ed espressa, può parere d'una grossolanità, d'un semplicismo ridicoli: pure, proprio così, semplicista e grossolana fino al ridicolo, e perciò appunto destinata ad essere facilmente accolta e compresa dai molti, ad imporsi al volgo, essa ha costituito il cardine e la manifestazione di tutta la politica interna dell'Austria in Dalmazia; e applicata e riconfermata costantemente e rigidamente, applicata e riconfermata coi ferrei mezzi della macchinosa e supina burocrazia austriaca, ha ottenuto l'incredibile successo — incredibile, se si considera la stupidità originaria della formula; ma verisimile, se si considera che, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, le maggioranze accettano più facilmente l'applicazione netta e sicura di un principio di governo assurdo, che non un genialissimo principio di governo applicato con incertezze e con equivoci — ha ottenuto, dicevo, l'incredibile successo, in tante regioni della Dalmazia, di croatizzare la maggioranza, rinominiamola così, italo-dalmata; e non solo! ma di penetrarla anche del convincimento che la croatizzazione fosse giusta, legale e opportuna. Non si può però, d'altro lato, trascurar d'osservare che da questo processo così artificioso, così costretto, di croatizzazione, sono risultate soltanto, come è logico, parvenze esteriori, soprattutto nominali. Basterebbe il fatto citato, che la lingua di questa popolazione, nominalmente croata, non è che una dialettale trasformazione dell'italiano, e una trasformazione così prossima al puro italiano quanto può essere il veneto, mentre il croato è per i più lingua appresa, e da molti è parlato così male che i Croati autentici ne ridono, e spesso stentano a intenderlo, perchè ogni dubbio su le presunte origini slave sia istantaneamente sfatato. Ma c'è ancora tutto il resto: costituzione somatica, aspetto fisico in genere, atteggiamenti e attitudini mentali, carattere morale, usi, costumi, modi, tutto in questa gente rivela la nazionalità italiana originaria, e niente risente di slavo — se non, ripeto, qualche esteriorità accidentale: spesso, per esempio, e specie nelle campagne, il vestito. Si dice: — Grattate il Russo, e troverete il Cosacco; — e a ben più forte ragione si può affermare: — Grattate l'Jugoslavo della Dalmazia: — forse vi buscherete qualche fraterno pidocchietto: — certo, senza superare il fior dell'epidermide, troverete l'italiano.

Quando noi saremo, con la Pace, definitivamente stabiliti qua, e questa italiana terra farà parte integrante del Regno d'Italia, sarà opportuno, necessario, anzi, procedere alla revisione dei registri dello Stato Civile, e, possibilmente, anche dei registri parrocchiali, per confronto, da prima del Sessantasei ad oggi; e rintracciare le falsificazioni di nomi compiute dall'Austria, a mezzo dei suoi funzionari croati, preti entusiasticamente compresi, in questo cinquantennio: e ristabilire, e riscrivere i nomi nella forma e con la grafia originaria italiana. Si vedrà, così, la vantata maggioranza croata ridursi d'un tratto, scendere a minoranza, a tenue minoranza. Poichè, negli ultimi cinquant'anni, proprio questo accadeva: che Tizio o Cajo — gente popolana, gente rozza — si presentavano all'Ufficio di Stato Civile e alla Parrocchia a dichiarare la nascita di un figlio; e che il funzionario austriaco — ufficiale di Stato Civile o parroco — raccolte le generalità, e accertatosi della scarsa levatura degli individui con cui aveva a che fare, scrivesse allegramente su i registri: — *Tizioic - Kajocic*. Il che, in fondo, in un paese che, secondo le opinioni governative era slavo, e per cui i funzionari erano scelti slavi, non costituiva nulla di straordinario: dato che, a seconda dei vari idiomi jugoslavi, la finale « cic » o « vic » dei nomi non significa altro che la derivazione patronimica, cioè « figlio di », poteva essere logico cognominare Tizioic il figlio di Tizio, e Kajocic, quello di Cajo: — la kappa era un amminicolo grafico che sfuggiva... Ma quando poi al figlio occorreva un documento qualunque — per le scuole, per la leva, per un passaporto, per il matrimonio, o certificato elettorale, o certificato di povertà, ecc. — il documento veniva naturalmente intestato, secondo le risultanze dei registri, a Tizioic, a Kajocic. Poteva darsi, si dava, anzi, quasi sempre, che l'interessato protestasse, pretendesse il suo primitivo, vero nome di famiglia. Vòlto impassibile del funzionario; e risposta rigidamente burocratica: — I registri portano così: vi piaccia o non vi piaccia, per noi, per la legge, voi figurate Tizioic — figurate Kajocic. Se avete eccezioni in merito, potete farle valere mediante regolare pratica di reclamo. Intanto, ecco il documento che avevate richiesto: se volete, intanto, usufruirne... — Capitava molte volte che l'interessato, per ignoranza, per debolezza, o a scanso di noje, per premura d'avere il documento, lo accettasse, senz'altro, e se ne valesse: da quel momento, necessariamente, egli accettava il nome croatizzato, diventava croato, di nome. Qualcuno, invece, rifiutava il documento; e reclamava. Infelice! Tutto l'ostruzionismo di un'organizzazione burocratica, perfetta di macchinosità, complicatissima e severissima, gli sorgeva inattaccabile davanti. La pratica di reclamo « seguiva il suo corso regolare » — proprio come in certi ministeri italiani. Passavano settimane, passavano mesi; e la pratica seguiva sempre « il suo corso regolare ». Poi, un giorno, finalmente, tornava all'interessato, con la notificazione che mancava certo attestato o certa testimonianza, indispensabili perchè la pratica stessa potesse essere presa in considerazione. L'interessato doveva, quindi, ricominciare daccapo, con il suo reclamo. Ma se aveva urgenza del documento inizialmente richiesto, il quale, per ora, sempre, non poteva essergli rilasciato che al nome che egli respingeva, doveva, della sua urgenza, fare esauriente ammenda e svariate quaresime, e dei suoi interessi, atto di rinunzia: chè se, d'altro lato, quel tale documento gli era richiesto dallo Stato, il ritardo nel produrlo veniva imputato a lui, e seguivano multe, e seguivano le altre penalità. Oh! perfettissimo strumento di governo, l'organizzazione burocratica dell'Austria!

Questo veramente dovrà essere il primo atto di nostro governo in Dalmazia, diventata la Dalmazia Regno d'Italia: la revisione, accuratissima e coscienziosissima, e la ricostruzione, secondo verità e giustizia, dello Stato Civile. E la quistione non è soltanto nazionale: è anche, soprattutto, morale. Mentre la nascente Jugoslavia, di là dai confini, mostra, ostenta, ogni giorno più, di volersi costituire erede dell'Austria, più ancora che per i territori, per tutto lo spirito bieco, partigiano, tirannico pervertitore, che informò e caratterizzò l'autocrazia austriaca, mostra di voler diventare non l'Austria rinnovata, ma la nuova Austria, noi dobbiamo, in questi nostri paesi, che abbiamo per aver noi debellato l'Austria, per averla noi soli ridotta alla liquidazione finale, noi dobbiamo fare piazza pulita, subito, di tutto il vecchiume, di tutto il pattume, di tutto il putridume austriaco: dobbiamo riedificare la nostra casa nuova dalle fondamenta: senza transazioni, senza esitazioni, senza indugi, dobbiamo

compiere *instaurationem ab imis*. Aprire le finestre, e spazzare tutti i sozzi reliquati del predecessore, in questi paesi che troppo puzzano di burocratici falsificatori inchiostri, di sego rancido e muffa di caserma, di sinistro carcerario, di sapone vecchio a ungere corde di capestro. Aprire le finestre a tutti i venti, magari ai più turbinosi, della verità e della libertà!... Per intanto, in attesa delle decisioni del Congresso di Parigi, mentre non si crede ancora opportuno iniziare una revisione sistematica dello Stato Civile in queste regioni, c'è di conforto a questa revisione una inconfutabile testimonianza scolpita in pietre sacre: le lapidi tombali, nei cimiteri. Quest'indagine mi è stata suggerita personalmente da Sua Eccellenza l'ammiraglio Millo, Governatore: al cui perspicace e costantemente vigile ingegno non è sfuggita l'importanza dei documenti lapidari che ci offrono i cimiteri della Dalmazia. Ed io ho potuto osservare e controllare questo fatto: fin verso il 1880 quasi tutte le lapidi recano nomi italiani ed iscrizioni in lingua italiana; a cominciare dall'80, si trovano le prime, e poi sempre più numerose, iscrizioni slave, con caratteri latini, e qualcuna, negli ultimi anni, anche con caratteri cirilliani: e i nomi appajono slavi: ma basta un poco più attento esame per assodare che questi nomi slavi, scolpiti nelle lapidi posteriori all'80, sono, in massima, gli stessi nomi di famiglia che appajono italiani nelle lapidi anteriori all'80: gli stessi, modificati, alterati in forma croata: — proprio il caso di Cajo, Kajocic. E a questo proposito, e a conferma, ricordo un dialoghetto, abbastanza significativo, svoltosi tra il governatore Millo e un rappresentante d'una società di miniere carbonifere. A una cinquantina di chilometri da Sebenico, è un assai redditizia miniera di lignite picea, sfruttata fin dal 1835, appaltata poi a una società austro-italiana, espressamente formatasi, e la cui produzione, nel 1909, superò il milione e mezzo di quintali. Il Governatore voleva, quanto mai opportunamente, che nella miniera fosse riattivato il lavoro, da tempo sospeso; (infatti il lavoro è stato poi, in queste settimane, ripreso, regolarmente e proficuamente;) e ricevette, per conferenza e per accordi, il principale agente locale della società, certo... — nome perfettamente italiano, italianissimo — che però, per ragioni varie, non è opportuno pubblicare. Il Governatore, ricevendo l'agente, lo salutò così:

— Il suo nome mi dice che ella è italiano.

— No — rispose quello — io sono slavo, croato.

— Oh, strano! ci sono in Italia tante famiglie del suo nome! E' nome, anzi, da noi abbastanza comune.

— Ecco: — ribattè l'individuo, tranquillamente: — i miei omonimi d'Italia, quelli sono appunto d'origine slava: croati emigrati.

Io ammirai Sua Eccellenza che non scoppiò a ridere in faccia al suo interlocutore; ma s'accontentò di sorridere. E deploro di non potere ripetere qua il nome della persona, per chiedere alle omonime famiglie italiane — una ve n'è, ad esempio, che io conosco, a Torino — che cosa ne pensano della loro affermata origine slava, e precisamente croata: non se l'erano, scommetto la testa, proprio mai aspettata!

— Ma lei parla italiano perfettissimamente: — seguitò il Governatore con il convinto croato: — la sua lingua, in famiglia, non è l'italiano?

— No, Eccellenza: il croato.

— E, scusi: un accenno doloroso: nel cimitero dei suoi vecchi, le lapidi su la tomba di suo padre e di sua madre, in che lingua sono?

L'individuo rimase un momento interdetto; poi, a mezza voce, confessò:

— In italiano, Eccellenza.

Tempo fu già che Cavalcante errava tra le tombe a cercare se Dio non fosse: noi, tra le tombe dei cimiteri dalmati, possiamo cercare e troviamo, testimoniata dalle pietre funebri, l'italianità della più parte della gente di Dalmazia. E non quella dei morti soltanto: originariamente, quella dei vivi.

MARIO BASSI.

Sintomatiche manifestazioni antiserbe di soldati croati

Trieste, 4, notte.

Negli ultimi giorni di gennaio 60 ufficiali croati vennero riuniti in una caserma di Sussek (Croazia) ed invitati dal colonnello serbo Kvasternik a prestare giuramento di fedeltà al Re Pietro. Gli ufficiali risposero con pungenti espressioni di disprezzo verso la dinastia serba, dichiarandosi pronti ad abbandonare l'esercito in formazione piuttosto che giurare fedeltà alla dinastia serba. Il fatto, pur destando enorme impressione in Sussek, a Zagabria non fu disapprovato. Il colonnello Kvasternik è ripartito per Belgrado. Si ritiene probabile che nel nuovo esercito si verificheranno moti repubblicani e separatisti.

Si ha da Belovar (Croazia) che verso la fine di gennaio vennero riuniti in un grande cortile dinanzi alle caserme quattro compagnie di soldati con 8 mitragliatrici, pronte alla partenza per Cilli e Marburgo: tre di queste compagnie erano formate di croati, una di sloveni. Alla fine del discorso di addio pronunciato da un ufficiale serbo, questi gridò: Viva Re Pietro! a cui, contrariamente alle abitudini serbe, seguì da prima un silenzio glaciale della truppa, poi qualche mormorio ostile ed infine si udirono grida incomposte di abbasso Re Pietro! Viva la Repubblica! Viva la indipendenza! La partenza, a causa della abilità degli ufficiali, avvenne senza ulteriori gravi incidenti.

Per il funzionamento dei servizi in provincia di Vicenza

Roma, 4, notte.

Furono in questi giorni a Roma le rappresentanze amministrative commerciali ed agrarie della provincia di Vicenza, allo scopo di sollecitare il Governo allo studio rapido ed all'attuazione degli improrogabili provvedimenti che sono reclamati dalle necessità particolari del momento e del luogo. Accompagnate da S. E. on. Toso, deputato di Vicenza, furono ricevute dai ministri Fradeletto, Caviglia, Ciuffelli e Fera, nonchè dai sottosegretari Pietriboni, Indri e [illegible] dal comm. De Cornè, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, interessandoli dei diversi aspetti del problema e cioè: ricostruzione dei paesi invasi, assestamento dei bilanci delle amministrazioni locali, ristabilimento del regime normale del territorio ora non più teatro di operazioni, riattivazione della vita industriale e commerciale delle provincie mediante il miglioramento dei servizi di trasporto e di comunicazioni, collocamento della mano d'opera proveniente dalla smobilitazione. I vari rappresentanti del Governo, pur rilevando la gravità e la complessività dei compiti a cui esso è chiamato in questo momento, hanno dato le maggiori assicurazioni di particolare interessamento per le condizioni della provincia di Vicenza che pel suo recente passato di guerra è meritevole di speciale riguardo.

Il confusionismo nel Ministero della Guerra

L'onorevole Annibale Vigna ci manda:

Il di Lei giornale tratta la dolorosa condizione delle famiglie di contadini, le quali hanno tutti i figli sotto le armi, e non possono ottenerne un solo a casa perchè tutti appartengono a classi dal 1891 in poi, e ne fa giustamente risalire la causa al confusionismo che regna nel Ministero della guerra. Giusta osservazione: ma perchè il confusionismo impera in quel Ministero? perchè quel Ministero non ha ancora capita una cosa che tutti ormai sentono, cioè che la guerra è cessata e la pace, se non è ancora conclusa e firmata in tutti i suoi particolari, è però virtualmente fatta — che i provvedimenti di arbitrio, tollerabili in tempo di guerra per la suprema necessità che la guerra impone, non lo sono più ora in cui quella necessità non è più — che le regole della vita civile devono prendere il sopravvento e le disposizioni, consigliate dall'esperienza e dal buon senso per determinate famiglie in ordine al reclutamento militare, devono essere senz'indugio applicate.

Tale è, per esempio, il caso dei militari di terza categoria. Tutti sanno che a questa categoria sono ascritti i giovani di famiglie in speciali condizioni di commiserazione, — figli unici di genitori vecchi, nipoti di avi senza figli, primogeniti di orfani e simili; e tutti comprendono che quella disposizione fu adottata per un alto principio di benessere sociale: non si può distruggere la famiglia strappandole l'unico sostegno materiale e morale; quando la patria è in pericolo, anche la famiglia è fatalmente consacrata al sacrificio; ma quando il pericolo scompare, la famiglia ritorna ad essere il fondamento della Patria.

Orbene, io chiesi al Ministero della Guerra se non ritenesse doveroso per il bene pubblico di congedare i militari di 3.a categoria; e n'ebbi questa risposta: « Date le esigenze dei servizi che tuttora permangono, questo Ministero non può, per considerazioni d'indole privata, rinunziare alla facoltà derivantegli dall'art. 131 Testo Unico delle Leggi sul reclutamento ».

La risposta dimostra che quel Ministero non prova l'impressione della situazione in cui viviamo, o che l'ostilità assai più amara, non ha la sensazione di questo elementare principio: che la Legge è la regola e l'arbitrio è l'eccezione. E' vero che l'art. 131 concede al ministro, *in caso di mobilitazione*, di formare riparti promiscui; ma oggi, se lo stato di mobilitazione perdura per forza d'inerzia, non siamo però in caso di mobilitazione, ma in caso di *smobilitazione*.

E poi quella facoltà non è un arbitrio sconfinato e indefinito, ma una prudente concessione, di cui conviene far uso discreto e non abuso: conviene soprattutto metterla in relazione con la legge sull'ordinamento dell'esercito. Ora, un articolo di questa legge stabilisce i servizi cui è chiamata a prestare la milizia territoriale, a cui sono assegnati i militari di 3.a categoria. Esso dispone che soltanto in caso di necessità o d'invasione del suolo nazionale la milizia territoriale possa essere distratta dalle sue condizioni. La seconda ipotesi non è più, fortunatamente; e non si può dire neppure che ci troviamo in uno stato di necessità così grave da permettere di sconvolgere gli ordinamenti normali. Se per i servizi delle terre liberate o dell'Oriente occorre tenere sotto le armi un maggior numero di soldati, si trattengano più classi, ma si mandino a casa quei militari che sono richiesti dalle loro famiglie per le esigenze della vita civile, della quale l'esercito non è che uno strumento di tutela.

Non dissimile da quella dei militari di 3.a categoria è la condizione delle famiglie che hanno tutti i figli sotto le armi: perchè anche in esse viene a mancare ogni sostegno. La legge sul reclutamento si è reso conto di siffatta situazione e vi ha riparato disponendo all'articolo 105 che uno dei fratelli rimanga a casa.

Ma oppone il Ministero della Guerra: l'articolo 105 s'applica *in tempo di pace*. Ed è vero; ma è anche vero che, se noi non ci troviamo in tempo di pace, non siamo più neppure in *tempo di guerra*; siamo in un periodo intermedio, di cessazione della guerra, di armistizio stabile e definitivo, di pace virtuale: nel quale quindi gli ordinamenti di pace devono prevalere su quelli di guerra. Non urge restaurare la costituzione della famiglia, ravvivare la vita economica, ritornare al respiro della tranquillità sociale? E se così è, come nessuno vorrà negare, perchè non si affretta il Ministero della Guerra ad applicare quella savia e benefica disposizione e ad ordinare che le famiglie in cui tutti gli uomini validi siano sotto le armi abbiano diritto a richiamarne almeno uno per riparare ai bisogni della casa? Il perchè sta in quella causa da codesto giornale indicata: nel confusionismo regnante al Ministero della Guerra: il confusionismo è figlio dell'arbitrio, e quel Ministero ha preso troppo l'abitudine all'arbitrio da non sapere avvezzarne la mente per riprendere la visione chiara e precisa della legge.

La chiusura della Camera non consente la trattazione parlamentare di questi argomenti, che sono d'interesse pubblico. Confido che codesto autorevole giornale vorrà darvi pubblicità, nella speranza che giungano fino al Ministero o riescano a persuaderlo.

Un proclama del Rettore dell'Università di Lovanio

Lovanio, 3.

Il rettore dell'Università di Lovanio ha pubblicato a nome dell'Università il seguente proclama: « Dopo che la disfatta degli Imperi centrali ha assicurato al Belgio, con la fine di una dura oppressione di oltre quattro anni, il ristabilimento dei suoi diritti e la facoltà di far sentire la sua voce, da molto tempo silenziosa, l'Università cattolica di Lovanio è felice di profittare della libertà di parola che le è restituita per manifestare pubblicamente la sua gratitudine verso tutti coloro che, in tutto il mondo, hanno compreso i suoi dolori, hanno stigmatizzato il crimine di cui è stata vittima, hanno organizzato spontaneamente manifestazioni, hanno provocato sottoscrizioni e doni in favore dell'istituzione così duramente colpita dalla guerra. Dinanzi alle rovine della sua incomparabile biblioteca, in mezzo ai suoi figli ridotti all'inazione dalle vessazioni dell'occupante e dalla mancanza di comunicazioni con l'estero, l'antica *Alma mater* si domandava con angoscia quale sarebbe stato il suo avvenire. In mezzo a queste tristezze, in mezzo a questi lutti essa apprendeva la scomparsa di numerosi suoi maestri, morti di angoscia e di dolore in esilio, ma si è sentita riconfortata dalle manifestazioni di stima, di simpatia, di solidarietà scientifica fattele pervenire e delle quali di tanto in tanto giungevano gli echi affievoliti dalla grave atmosfera d'oppressione che il brutale nemico faceva pesare sul Paese. L'Università di Lovanio certamente non ignorava che sommità scientifiche, uomini politici, artisti, giornalisti, in una parola uomini d'intelligenza e di cuore, s'impietosivano per le avversità che la colpivano, si occupavano a raccogliere libri, a suscitare generosità in favore della Biblioteca distrutta, mentre che altri raccoglievano nelle Università i colleghi ed in case ospitali i maestri e gli studenti dispersi dalla tormenta ed erranti in terra d'esilio.

« Da quando la libertà le è stata restituita ed i suoi figli ritornano, uno dopo l'altro, il cuore pieno di gratitudine e la bocca piena di lodi per questi generosi benefattori di tutte le parti del mondo, l'*Alma mater* comincia soltanto a rendersi conto della grandezza e della estensione del movimento di simpatia universale che il saccheggio di Lovanio ha fatto nascere in suo favore. Quando essa avrà potuto riprendere il corso normale della sua attività, cercherà i mezzi per dare un'espressione adeguata alla profonda gratitudine che sente verso tutti coloro che, in qualsiasi modo, diedero il loro contributo a questo monumento di solidarietà scientifica ed umana.

« Nell'attendere che questa gioia sia a loro riservata, il rettore ed i professori dell'Università cattolica di Lovanio sin da ora si fanno un dovere di esprimere la loro riconoscenza a tutti i benefattori belgi ed a quelli dei paesi alleati e neutrali. L'Università non dimenticherà mai che, come diceva così [illegible] sentimento Imbart de la Tour nella indimenticabile manifestazione del 26 agosto 1915 all'Havre, tutto quanto vi era di meglio nell'umanità civile si è trovato compatto, « poichè un delitto era stato commesso contro lo spirito », e « con un solo gesto si è deciso a [illegible] ». (Stefani).

Il processo Cavallini e complici

Nuove contestazioni a Cavallini e a Brunicardi

Roma, 4, notte.

Stamane si è ripreso il processo contro Cavallini e compagni. Numeroso pubblico.

Aperta l'udienza, l'avv. Pavone chiede al Presidente di voler domandare all'imputato Brunicardi quali fatti speciali lo inducano a credere che l'ex-presidente Caillaux sia venuto in Italia a compiervi una vera e propria campagna pacifista. Chiede che Brunicardi risponda alla domanda in confronto col Cavallini. L'avv. Romualdi si oppone alla richiesta dell'avv. Pavone. Egli non crede che vi sia sulla questione materia di confronto, perchè l'imputato Brunicardi non ha mai affermato fatti specifici. Si tratta di opinioni che possono costituire materia di contestazione. Esso prega il Presidente di non voler disporre alcun nuovo confronto, data l'enorme differenza di eloquio, così facile in Cavallini e così tormentosa in Brunicardi, che esiste fra gli imputati.

L'avv. Bozino afferma che Cavallini ha bisogno di rivolgere altre domande in un confronto all'avv. deputato Brunicardi. L'Avvocato militare invita la difesa Cavallini a dichiarare quali domande debbono costituire materia di confronto e quali materia di contestazione. Le parti si mettono presto d'accordo su questo punto, e allora Cavallini domanda di parlare ed inizia lunghe dichiarazioni. Ma subito il Presidente lo interrompe e Cavallini si rassegna ad indicare brevemente le domande che vuol rivolgere a Brunicardi e che riguardano specialmente i rapporti fra esso Cavallini e Caillaux. L'Avvocato militare fa notare che non si tratta di materia di confronto: sono, quelle formulate da Cavallini, domande che possono piuttosto formare oggetto di contestazioni. Cavallini, per esempio, vuol sapere se è vero che Brunicardi lo indicò al colonnello François come l'autore principale dell'affare dei buoi, e questo, in ogni caso, non potrebbe fornire che materia di confronto fra il Brunicardi ed il colonnello François. L'avv. Romualdi svolge parecchie eccezioni, e chiede anzitutto che le domande che Cavallini vuol rivolgere a Brunicardi, le quali non riguardano dei fatti, ma sono dirette a provocare giudizi da parte di questi, non vengano neppure accolte. Egli stesso consiglierà il suo cliente a non rispondere. Altre domande riguardano elementi di deposizioni dei quali è necessario dichiarare l'esatta situazione negli atti. Egli non solleverà un incidente ma, ripete, consiglierà Brunicardi a non rispondere. Sarà nel suo diritto. L'Avvocato militare crede che le domande, senza pregiudizio di ulteriori confronti con i testimoni, possano essere rivolte a Brunicardi.

Nuovo confronte Brunicardi-Cavallini

Il presidente acconsente a rivolgere la domanda all'imputato, che si porta innanzi al banco dei giudici: — E' vero che lei disse al colonnello François che Cavallini fu l'anima nell'affare dei buoi?

Brunicardi: — Non è vero. Si tratta di un equivoco del colonnello François.

Presidente: — Il viaggio di Cavallini a Parigi del 24 ottobre 1916 fu compiuto da Cavallini di sua volontà, o in seguito a di lei consiglio?

Brunicardi: — Fu compiuto di comune accordo, perchè si doveva sentire Briand sull'affare dei giornali.

Presidente: — Lei fu a un pranzo con Caillaux dalla Ricci. Conferma di essere andato via da casa Ricci perchè c'era Re-Riccardi?

Brunicardi: — Sì. Ed aggiungo che ritornato nell'anticamera Cavallini mi raggiunse pregandomi di rimanere.

Avvocato militare: — Disse in quell'occasione le ragioni della sua partenza a Cavallini?

Brunicardi: — Gli dissi: dove c'è Re-Riccardi non voglio trovarmi io.

Avvocato militare: — Sono ragioni di antipatia personale o ragioni politiche che la determinarono a lasciare la casa Ricci?

Brunicardi: — Sono delle due specie. Era troppo vasta la fama di neutralista e di giolittiano di Re-Riccardi, perchè io volessi rimanere ad un pranzo al quale egli fosse presente.

L'avvocato militare ritiene che su questa circostanza sia utile un confronto fra Cavallini e Brunicardi. Il presidente trova giusta la richiesta e fa uscire Cavallini dalla gabbia.

Cavallini: — Le cose sono andate come tu hai detto. Eri venuto a pranzo con Caillaux e quando sapesti che doveva giungere Re-Riccardi dicesti: Me ne vado perchè non ho nessuna stima di Re-Riccardi ed ho con lui una questione personale. Tale questione durava da sette anni e tu le spiegasti più tardi a Caillaux in mia presenza.

Brunicardi: — Quello che dici è assolutamente fantastico. Quella sera in cui decisi di andarmene non parlai affatto a Caillaux, che non ho mai più visto in tua presenza. L'ho visto una volta da solo all'Hôtel de Russie.

Cavallini: — Tu hai visto altre volte Caillaux in mia presenza, sei stato da Caillaux anche con Moretti.

Brunicardi: — Si tratta di una questione di date. L'incontro con Caillaux è avvenuto prima del pranzo.

Presidente: — Infatti il pranzo è avvenuto il 6 gennaio. Caillaux è partito il 7 gennaio.

Cavallini: — Mi sono sbagliato. Tu (rivolto a Brunicardi) hai visto molte volte Caillaux e fosti con me e Moretti all'Hôtel de Russie. Io consigliavo a Caillaux di querelarsi contro i giornali italiani che lo vituperavano e tu e Moretti partecipaste alla conversazione.

Brunicardi: — Caillaux cercava un segretario che conoscesse bene il francese ed io gli presentai Moretti, che l'aiutava e portava poi le lettere ai giornali.

Presidente (a Brunicardi): — Cavallini vuole sapere quali ragioni le fecero ritenere che egli si fosse mosso agli ordini di Caillaux per una campagna pacifista.

Brunicardi: — Cavallini da principio accettò il programma interventista. Anche Caillaux mi era parso dapprima buon patriota. Egli mi promise che appena tornato in Francia avrebbe provveduto a smentire tutte le voci correnti sul suo conto. Ma quando Caillaux non mantenne le sue promesse, e mi accorsi che, malgrado ciò, Cavallini conservava i suoi rapporti con Caillaux, cominciai a dubitare di entrambi.

Cavallini: — Non è vero che conservai rapporti.

Avv. Bozino: — E, d'altronde, che male ci sarebbe?

Cavallini: — E Brunicardi ha forse rotto i suoi rapporti con Caillaux? Vi sono tre lettere che provano il contrario.

Brunicardi: — Io non ho mantenuto rapporti con Caillaux oltre il maggio 1917.

Cavallini vorrebbe leggere una lettera di Brunicardi per dimostrare le relazioni di costui con Caillaux, ma la lettera è del dicembre 1916, ed il presidente ne tronca la lettura per domandare: — Può il Cavallini produrre lettere di Brunicardi a Caillaux posteriori al maggio 1917? — Cavallini risponde che non può, ed allora il presidente domanda se Brunicardi non ha scritto al deputato Franklin Bouillon una lettera apologetica di Caillaux.

Brunicardi: — Ricordo di aver già parlato a sufficienza della lettera in questione. Essa fu scritta quando Caillaux prometteva la più larga smentita alle accuse di pacifismo che gli venivano rivolte.

Yaghen pascià è morto

A questo punto il presidente sospende l'udienza per pochi minuti. Nell'intervallo si apprende che Yaghen-pascià, che fu del Kedive l'uomo di fiducia, è morto a Costantinopoli. Egli era stato citato a comparire innanzi al Tribunale come testimone, ed ora è pervenuto al presidente Gambino un rapporto ufficiale del nostro alto commissario a Costantinopoli conte Sforza, il quale in risposta a ripetute sollecitazioni fatte per ottenere che Yaghen-pascià intervenisse all'udienza e lumeggiasse in pubblico dibattimento tutti i punti delicatissimi del processo che intorno alla di lui attività si polarizzano, ne annunzia il decesso. Il documento ufficiale assicura che, da scrupolose indagini compiute dalle nostre autorità d'accordo con quelle del Governo turco, risulta che Yaghen è morto da quattro mesi.

Intanto dopo domani si dovrebbero iniziare gli esami testimoniali. Sono stati citati dietro ordine del Presidente i seguenti testimoni che dovranno comparire innanzi al Tribunale il giorno sei: signora Ruspoli Letizia, sig. Varè Paolo, sig.a Cicognani Isabella, sig. Rossi Romano, cav. Giovanni Trombano, cav. Raffaele Lo Monica, sig. Luigi Benedetti, sig. [illegible] Loreno, cav. [illegible] maggiore dei Carabinieri, cav. Raffaele Capozzi, vice questore di Roma, sig.a Jeanne De Servieux ved. Vittozzi, cav. Ermanno Tommasi, comm. Federico Profferio. Risulta poi che il Kedive, valendosi delle sue prerogative sovrane, poichè egli è stato citato come testimonio ed il Tribunale aveva fatto vive insistenze e premure per ottenere che intervenisse all'udienza, ha fatto sapere che non intende accogliere l'invito e che si asterrà dal deporre in dibattimento, sia pure per rogatoria indiretta.

Le diffidenze di Brunicardi

Si riprende l'udienza. Cavallini chiede che venga domandato a Brunicardi che confermi che Cavallini fosse solito a inviare a Caillaux ritagli di articoli censurati che egli otteneva a mezzo del comm. Lupinacci.

Brunicardi: — Prego il Presidente di far leggere la mia deposizione resa in periodo istruttorio su quest'argomento.

Dopo tale lettura Brunicardi conferma tutto ciò che ha già detto intorno alla spedizione dei ritagli di giornali.

Cavallini: — Negli interrogatori scritti tu (Brunicardi) hai affermato che io mi recavo spesso in Isvizzera a cagione dei miei rapporti col Kedivè. Ora, la verità è precisamente l'opposta, ed io te lo confidai. Mi recavo spesso in Isvizzera per trattare affari diversi da quelli del Kedivè.

Ma Brunicardi conferma quanto ha detto, malgrado le vivaci proteste e le recise smentite di Cavallini che si agita, gesticola e lo interrompe spesso mentre parla.

Presidente a Brunicardi: — Lei ha detto che l'affare dell'Ilva era fantastico?

Brunicardi: — Non ho mai detto ciò. Avevo osservato soltanto che i viaggi di Cavallini erano molto frequenti.

Cavallini: — Solo per l'affare dell'Ilva dovetti recarmi sette od otto volte in Isvizzera. Per quest'affare eravamo in sei a dividere una provvigione di 30 mila lire, e di questa somma, tu, che mi hai accusato, hai avuto cinquemila lire.

Brunicardi: — Il denaro lo hai preso tu.

Cavallini: — Verrà qui a deporre l'avv. Pozzo che anticipò le 5000 lire della parte tua.

Brunicardi, a domanda dell'avv. Bozino della difesa Cavallini, esclude che Caillaux durante la sua permanenza in Italia abbia spiegato una qualunque azione in contrasto cogli interessi della Francia e delle altre nazioni alleate.

A questo punto l'avv. Bozino domanda che si dia lettura delle lettere esistenti in atti inviate da Caillaux a Brunicardi; ma l'avvocato Romualdi chiede di muovere, a sua volta, qualche contestazione a Cavallini.

A proposito del viaggio a Parigi, che Cavallini afferma essere stato suggerito da Brunicardi, egli fa notare che in un'Agenda del Cavallini è scritto: « Maria: il Kedivè dice che dovrò andare a Parigi per portare una lettera a Mirval ». — Che può dire l'imputato in proposito?

Cavallini: — Questo viaggio fu da me combinato dalla Svizzera direttamente a Parigi, e fui incitato a farlo perchè ero vivamente sollecitato dal Kedivè per ottenere la mia lettera.

Presidente: — Nell'ultima parte di un documento, lei, Cavallini, ha scritto: « Abbiamo in mano un personaggio della più alta importanza ». Quando io le chiesi chi fosse questo personaggio ella rispose che era Rennel Rodd. Però, in altra circostanza, ella rispose che quel personaggio era un altro e precisamente disse che era un autorevole personaggio francese che era preposto all'amministrazione del « Matin ». Quando disse la verità: la prima o la seconda volta?

Cavallini: — Io non volli in istruttoria fare il nome di Rennel Rodd, perchè non sapevo quale piega avrebbe preso il processo. Avevo ed ho ancora qualche amico personale nel « Matin ». Oggi però devo confermare che la personalità di cui si parlava era l'ambasciatore Rennel Rodd.

Madame Caillaux, Bolo e Cavallini a Ouchy

Avv. Romualdi: — Può dire Cavallini quali fossero i rapporti tra Caillaux e Bolo?

Avv. Bozino: — Questo non interessa la causa. Può interessare l'Ambasciata di Francia.

Avv. Romualdi: — Interessa anche la causa. Dirò intanto al collega Bozino che non conosco l'Ambasciata francese. Non ho l'onore di conoscere l'ambasciatore Barrère. Ripeto: la domanda interessa la causa ed una prova ne è che io proverò come Cavallini abbia presentato Brunicardi alla signora Caillaux quando già sapeva che questa signora aveva avuto rapporti, per oltre 15 giorni, con un agente degli Imperi centrali.

Cavallini: — Non rispondo, se prima l'avv. Romualdi non dice di dove gli risulti questa circostanza.

Avv. Romualdi: — Desidero sapere dal Cavallini quali erano le vere cose che aveva saputo sul conto di Annaratone e del « bolognese » come si esprime egli stesso in una lettera alla Ricci.

Cavallini: — Seppi dal barone di Castelnuovo, che verrà a deporre al processo e potrà confermarlo, che Annaratone e Naldi, che sarebbe il « bolognese », non erano in buoni rapporti, e fu appunto il barone di Castelnuovo che riuscì a ravvicinarli.

Avv. Romualdi: — Chi è che presentò Yaghen pascià all'avv. Polli?

Cavallini: — Chiunque altro, all'infuori di me.

Avv. Romualdi: — La Banca Périer trattava nel luglio l'affare dei buoi in Italia per conto di Bolo, Annaratone, Naldi e Nuccio. Come mai Cavallini, che dovette spedire per questo affare un telegramma di Brunicardi, ha detto che era all'oscuro dell'affare stesso?

Cavallini: — Io non avevo mai saputo in vita mia, anche quando fui invitato da Brunicardi ad inviare il telegramma, che esistessero al mondo Naldi e Nuccio, e persino la Banca Périer.

Avv. Romualdi: — Durante l'istruttoria, Cavallini ha sostenuto che non aveva elementi per sospettare che Bolo fosse un agente tedesco. Al dibattimento, invece, Cavallini ha affermato che si sforzò di separare il Kedivè da Bolo, appunto per sospetti avuti. Però vi è una circostanza più significativa, che vorrei vedere chiarita. Vi sono degli appunti della signora Ricci, i quali ricordano che si trovarono contemporaneamente ad Ouchy, nell'agosto 1915, Bolo, madame Caillaux e Cavallini. In quell'epoca pare che Cavallini dovesse già avere il sospetto che Bolo fosse un agente tedesco. Egli ha mai avvertito Brunicardi, che entrò poi in relazione colla signora Caillaux, come costei avesse già avvicinato per quindici giorni una spia tedesca?

Avv. Pavone: — Ma quando mai Cavallini ha detto che Bolo fosse una spia tedesca? Cavallini ha sempre affermato che egli ebbe dei sospetti sul conto di Bolo e quindi tagliò corto presso il Kedivè prevenendolo degli eventuali propositi delittuosi di Bolo.

Avv. Romualdi: — Basta leggere gli atti del processo per convincersi dell'opposto. Ad ogni modo, Cavallini avvertì mai il Brunicardi del soggiorno di Ouchy?

Cavallini: — Non avvertii Brunicardi perchè non lo ritenevo il capo della Polizia del nostro Paese. Mi riserbavo di tenere informato del soggiorno di Ouchy l'on. Martini, come risulta dagli appunti in atti.

L'avv. Bozino chiede ed ottiene che venga data lettura del rapporto del console di Losanna, dal quale risulta che Yaghen sarebbe venuto in Italia nel periodo della nostra neutralità ed avrebbe speso delle somme per distribuirle a deputati e giornalisti onde impedire il nostro intervento in guerra.

Essendo impegnati alcuni avvocati nel processo dei cascami, che incomincia domani, il Presidente rinvia l'udienza alle ore 15, anzichè alle ore 9, di domani.

Le otto ore ai metallurgici

Il compito della Commissione

Genova, 4, mattino.

La Commissione nominata ieri nel Convegno tra gli industriali e gli operai per l'applicazione delle otto ore ai metallurgici, ha avuto mandato di approfondire le diverse questioni, di risolverle e di riferire in una adunanza generale, che sarà convocata nuovamente fra quindici giorni, e cioè il 19 febbraio. Questa Commissione inizierà a Milano i propri lavori, il 12 corr., ed intanto la rappresentanza industriale si abboccherà con le organizzazioni locali.

Alla riunione erano presenti anche i rappresentanti delle industrie tessili e della Federazione italiana operai tessili, i quali si raduneranno, per la stessa discussione, il 13 corrente a Milano.

Cronaca Cittadina

I metallurgici
e le otto ore di lavoro

Ci siamo rivolti alla Segreteria della Federazione Metallurgica per avere qualche chiarimento sull'accordo stabilito nella riunione di Genova tra rappresentanti industriali e operai per la introduzione dell'orario di lavoro di otto ore. Abbiamo trovato uno solo dei Segretari federali, Mario Guarnieri, il quale ci ha detto:

« Al convegno di Genova hanno preso parte i miei colleghi Buozzi, Colombino e Uberti, i quali non sono ancora ritornati. Non conosciamo quindi ancora dettagliatamente i risultati delle trattative. Per quanto però al convegno fossero rappresentati soltanto gl'industriali di quattro regioni — Piemonte, Liguria, Lombardia e Toscana — il concordato interessa il proletariato metallurgico di tutta Italia. I dirigenti di alcune grandi concentrazioni industriali che posseggono officine in ogni regione non possono applicare la riduzione di orario in una località e mantenere l'orario vecchio in un'altra. D'altra parte la presenza al convegno del Presidente della Confederazione industriale e del Segretario della Confederazione del Lavoro dimostra che la riforma dovrà introdursi in tutte le industrie e in tutte le regioni d'Italia.

« La fissazione della data del 1.o maggio per l'andata in vigore del nuovo orario nell'industria metallurgica non esclude che in alcune località e per talune branche industriali la innovazione venga applicata prima. Dove sono scaduti i contratti di lavoro in questi ultimi mesi e dove erano già in corso trattative sulla base della riduzione di orario — come a Torino e in diverse altre località — non ritengo che gli operai e la nostra organizzazione possano attendere il 1.o maggio. Il rinvio al 1.o luglio dell'applicazione per le industrie a fuoco continuo si spiega con le difficoltà di trovare subito il personale per la creazione della terza squadra. Durante questo periodo i siderurgici, se la smobilitazione militare proseguirà, potranno trovare da assumere nuovi operai ed avranno anche la possibilità di abilitarli ad occupare i nuovi posti.

« Credo che le Commissioni si siano trovate d'accordo per ora soltanto sulla questione di massima e sulla data per la applicazione del nuovo orario. Rimarranno da stabilire le modalità della riduzione di orario. Il compito non è facile. C'è la questione del « sabato inglese » che in molte località era già stato introdotto. Un'altra questione importante è quella relativa alla forma di compenso che deve essere dato agli operai per la riduzione dell'orario onde impedire che abbia come conseguenza delle diminuzioni di paga e di guadagno. Si dovranno stabilire anche i compensi straordinari nel caso da parte degli industriali si debba adottare il sistema dei due turni. Inoltre da parte della nostra Federazione si tende a risolvere razionalmente altri problemi che, se pure non sono tutti collegati con la riduzione dell'orario, hanno un grande valore: i minimi di salario, le percentuali, le ore straordinarie, il regolamento unico, le Commissioni interne, ecc.

« Occorrerà dunque qualche tempo prima che le condizioni di lavoro siano ovunque definitivamente regolate, e quando anche la Commissione di studio, che pare sia stata nominata a Genova, avrà ben ponderati e fissati per ogni questione i criteri di massima, bisognerà adattarli alle condizioni locali e quindi occorreranno altre discussioni e altre trattative. Pertanto la realizzazione della conquista delle otto ore sarà accolta dagli operai metallurgici o siderurgici col maggiore entusiasmo e consentirà a queste due categorie di sviluppare ancora di più la loro organizzazione di classe per porla in grado di chiedere e di ottenere altre riforme più radicali, fino al raggiungimento della finalità massima del sindacato di mestiere, che è la gestione diretta della produzione industriale ».

La fine dello sciopero degli impiegati metallurgici

Lo sciopero, iniziato lunedì mattina, degli impiegati della ditta Ansaldo già Pomilio ed Ansaldo-Sit, è terminato. Come ieri annunciammo, i rappresentanti degli impiegati, assistiti dal segretario del Sindacato impiegati e commessi della Camera del lavoro e l'ing. Penazzo, in rappresentanza della ditta Ansaldo, si sono riuniti in Prefettura, sotto la presidenza del Prefetto. Le parti contendenti esposero [illegible] il proprio punto di vista. I delegati degli impiegati si richiamarono alle domande esposte nei memoriali presentati chiedendone l'accoglimento. L'ing. Penazzo, a nome della Ditta, dichiarò, rispondendo ad un accenno fatto durante la discussione, che nessuna rappresaglia sarebbe stata fatta verso gli scioperanti, nè verso i membri della Commissione delegata a trattare. Dichiarò inoltre che la Ditta era disposta a concedere anche agli impiegati il sabato inglese. Quanto alle richieste d'indole economica manifestò l'intendimento della Ditta di essere disposta ad accettare le condizioni che saranno concordate fra il Consorzio delle fabbriche automobilistiche ed i loro impiegati. I rappresentanti degli impiegati si riservarono di portare a conoscenza dei loro mandanti questi accordi e di chiedere su di essi il parere dell'assemblea. Ed il colloquio, su questa intesa, ebbe termine.

Alle 21 di ieri sera gli impiegati delle Ditte automobilistiche si riunirono a comizio alla Camera del lavoro per udire appunto la relazione delle trattative svoltesi in Prefettura. Borghi espose le fasi del colloquio avvenuto in Prefettura e le offerte avanzate dal rappresentante della Ditta Ansaldo. Dice che soprattutto gli impiegati debbono essere lieti della prima vittoria morale, consistente nel riconoscimento del Sindacato impiegati e commessi, da parte degli industriali, i quali fino a pochi giorni fa a cotesta domanda dei loro dipendenti avevano opposto un reciso « fin de non recevoir ». Ultimata la relazione il Borghi, dopo aver espresso la sua viva soddisfazione per il fatto che lo sciopero era stato compatto e disciplinato, invita l'assemblea a pronunciarsi sulla ripresa del lavoro da stamattina, mercoledì. Chiedono la parola ed espongono varie considerazioni alcuni oratori, quasi tutti preoccupati dal fatto che, essendo gli stipendi degli impiegati della ditta Ansaldo in media inferiori a quelli degli impiegati delle fabbriche del Consorzio, l'accettare le condizioni che saranno concordate per questi ultimi potrebbe significare il consolidamento di una situazione sperequata. Ma Borghi li rassicura dicendo loro che sarà tenuto il debito conto delle condizioni di tutte le fabbriche e che, d'altra parte, la vertenza dovrà essere deferita, per la risoluzione delle questioni economiche, al Comitato regionale di mobilitazione industriale in funzione di amichevole compositore od a quell'altro Ente o persona che il Prefetto vorrà designare; quindi il Consorzio non avrà alcuna preponderanza. Del resto, soggiunge il Borghi, la Commissione non prenderà alcun impegno. Del risultato delle trattative e degli accordi definitivi che saranno presi, sarà informata l'assemblea che verrà appositamente convocata e ad essa spetterà la decisione ultima, sia per la ratifica degli accordi, sia eventualmente, per il loro rigetto. L'assemblea appare soddisfatta delle delucidazioni di Borghi ed approva quindi la ripresa del lavoro da stamattina, in attesa dell'esito delle trattative.

A questo punto intervengono all'adunanza i Capi-reparto e Capi-squadra metallurgici, che in altro locale tenevano una loro riunione, ed uno di essi comunica, fra gli applausi dei presenti che i Capi-reparto avevano approvato un voto di solidarietà completa con gli impiegati scioperanti. E l'adunanza ha termine.

La municipalizzazione degli Asili infantili sussidiati

Le maestre laiche di tutti gli Asili infantili sussidiati di Torino hanno chiesto all'Amministrazione comunale la municipalizzazione di tali istituti e, di conseguenza, un generale e dignitoso miglioramento delle condizioni di vita. E che le maestre abbiano ragione di ricorrere all'intervento del Comune lo prova questo eloquentissimo specchietto degli onorari che percepiscono: Primo stipendio, coadiutrici, L. 64 nette, e L. 115 compreso il caro-viveri; Stipendio maestre effettive, L. 85 nette, e L. 134 id. id.; Stipendio direttrici, L. 115 nette, e L. 158 id. id.

In un loro memoriale le maestre d'asili — una cinquantina in tutto — spiegano che non tutte raggiungono la fortuna di venire nominate direttrici, su cui pesa non solo l'intera responsabilità, ma ancora l'andamento economico, così la maggioranza di esse rimane per circa 30 anni, con tutte le più struggenti speranze ed i più accasciandi sconforti con il meschino stipendio da maestra appena suscettibile di minimi e limitati aumenti sessennali. Tutti questi stipendi, se possiamo ancora una volta chiamarli così, sono inferiori al compenso mensile dell'infimo salariato del Comune o di un'operaia qualsiasi senza istruzione, che non ha un passato di lotte e di sacrifici per la formazione della propria coltura, che non basta al decoro, che non ha uno sperpero continuo non solo di energia fisica, ma di energia intellettuale. La soluzione del problema che angoscia queste povere maestre può trovarsi nella municipalizzazione degli asili sussidiati e sarà questa un'opera veramente giusta ed umana.

La Sezione torinese dell'Unione nazionale delle educatrici dell'infanzia ha, sull'argomento, approvato questo ordine del giorno che, ci auguriamo, potrà essere accolto dall'Autorità comunale.

« Considerato che in molte città d'Italia si sta studiando dalle relative Amministrazioni la questione della « municipalizzazione degli asili », e che, anzi, in alcune (Milano, Napoli, Alessandria, ecc.) si è già deliberata detta municipalizzazione; che ormai è convinzione generalmente sentita dai cultori della pedagogia che per avere una riforma completa della scuola del popolo si deve incominciare dagli asili d'infanzia non solo come strumento di preparazione alla scuola, ma come mezzo di preservazione dell'infante dall'opera dalla deleteria azione perturbatrice della strada; che la piccola infanzia non deve essere più lasciata in abbandono; che quest'opera di assistenza e di educazione ai figli del popolo lavoratore non può più essere garantita dalla semplice carità privata come quando gli asili erano considerati semplici istituti di carità; che quindi deve essere affidata a maestre diplomate preparate per l'educazione infantile; che la « Sezione problemi di coltura » della Commissione pel dopo-guerra ha iniziato i suoi lavori sulla riforma della scuola del popolo affermando che gli asili infantili sono di un'assoluta necessità; le maestre di Asilo domandano ed esortano che il Municipio di Torino segua l'esempio delle città succennate municipalizzando almeno gli Asili attuali che esso già sussidia, per migliorare le condizioni misere delle educatrici degli Asili, che percepiscono stipendi insufficienti per la loro opera educatrice; facendo anche presente che esse ormai sono fornite tutte del diploma di maestra elementare non solo, ma anche di quello di educatrici dell'infanzia ».

All'Associazione della Stampa

All'Associazione della Stampa Subalpina si sono ieri sera ritrovati i giornalisti torinesi; dopo tre anni e mezzo di guerra, che tenne lontano dalle Redazioni dei giornali cittadini, al fronte, la maggior parte dei giornalisti professionisti, improvvisatisi ufficiali o soldati, essi convennero numerosi nella sede del loro Sodalizio per udire le comunicazioni del segretario della Federazione nazionale della Stampa cav. ing. Biadene, venuto espressamente da Roma. Egli intrattenne i colleghi sull'opera svolta dalla Federazione, durante la guerra, per la tutela degli interessi professionali dei giornalisti in servizio militare, e sulle questioni, tuttora vive, del riposo festivo, della previdenza, dell'elevamento materiale e morale del lavoro giornalistico. L'ing. Biadene conchiuse la sua lucida relazione richiamando i giornalisti torinesi al sentimento della solidarietà professionale, della concordia e dell'operosità sul terreno apolitico dell'organizzazione.

Si svolse quindi una breve e serena discussione, intesa, per unanime consenso dei soci, a restituire l'Associazione della Stampa Subalpina a quell'attività professionale ed a quelle opere di utilità pubblica, che tanto prestigio già le conferirono presso la cittadinanza torinese, al tempo delle sue più memorabili iniziative d'arte e di beneficenza. L'assemblea votò unanime un ordine del giorno, che sarà ulteriormente pubblicato.

Dopo la riunione, al Ristorante Milano i giornalisti offrirono all'ing. Biadene una cena, alla quale intervennero redattori di tutti i giornali cittadini ed altri soci della Subalpina: questa intima manifestazione di simpatia all'operoso segretario della Federazione nazionale della Stampa fu intonata a quella cordialità giornalistica dalla quale la nostra Associazione della Stampa attende le sue nuove fortune.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Col treno proveniente da Pinerolo in arrivo alle 14,15, è giunto ieri l'on. Giolitti, che è sceso, come è sua consuetudine, all'*Hôtel Bologne*.

La costituzione del Fascio ferroviario

L'altra sera si è riunito il Comitato direttivo dell'Unione nazionale impiegati ferroviari per l'esame dell'importante problema della unificazione delle forze ferroviarie organizzate. Il segretario si è dato lieto di comunicare ai presenti l'avvenuta costituzione a Roma del Fascio ferrovieri italiani, che riunendo in una sola forza l'Unione impiegati, l'Associazione dei movimentisti, l'Unione personale di 2.a categoria e l'Unione personale dei lavori e personale attivo delle stazioni, viene a determinare indubbiamente un fatto di capitale importanza per l'avvenire della classe ferroviaria, tanto più se alle organizzazioni suddette si aggiungeranno, come tutto lascia sperare, quella del personale tecnico e quella dei capi-conduttori, colle quali sono in corso trattative. Dopo aver rilevato la favorevole impressione che la notizia avrà fra la massa, che da tempo anelava a questa concordia di forza e di intenti, ed avere illustrato il programma che il Fascio ha già cominciato a svolgere presso il ministro dei trasporti e sui giornali quotidiani, ha dato comunicazione dell'ordine del giorno ultimamente presentato al Governo col quale « richiama l'attenzione di tutte le classi dei cittadini sul prolungarsi dello stato di disagio in cui è tenuta una categoria di dipendenti dello Stato, le cui benemerenze furono ampiamente riconosciute ed invita il Governo stesso a provvedere senz'altro indugio a quelle concessioni che sono ormai indilazionabili ». Ha dato infine relazione del programma che il Fascio intende svolgere nel prossimo convegno di Roma e attraverso il paese, dopo che i presenti approvarono unanimi l'azione svolta dal Comitato centrale nei riguardi della unificazione delle forze ferroviarie.

Circa, poi la dibattuta questione del personale dei controlli venne votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato sezionale a proposito dell'agitazione sempre viva fra il personale dei controlli ferroviari di Torino, confermata ancora una volta l'azione da esso svolta a pro di detti agenti presso le autorità competenti, venuto a conoscenza che finalmente, in seguito alle vive pressioni delle organizzazioni di classe, l'amministrazione si sia decisa a sentire e discutere avanti una speciale Commissione di tecnici i diritti interessati, chiede che l'Unione, quale iniziatrice fin dal giugno 1918 e quale espressione di ben numerosa massa di impiegati, sia ufficialmente intesa dalla predetta Commissione ».

Omonimia

Il caporale automobilista Paoletti Giuseppe del fu Enrico, abitante in via XX Settembre, 24, prega di far noto che non ha nulla di comune col militare arrestato per furto a Porta Nuova, nei magazzini di legno col ricovero dei militari.

Il Banco di Roma nella Venezia Tridentina

Annunciammo già che il *Banco di Roma* aveva deciso d'istituire una propria Filiale a Trento. Tale decisione è ormai attuata; e la Filiale ha aperto il 1.o corrente i suoi sportelli al pubblico. Contemporaneamente ha cominciato a funzionare un'altra Filiale che il *Banco di Roma*, con atto che è solenne affermazione d'italianità, ha istituito in Bolzano, centro economico importantissimo della regione dell'Alto Adige, nel quale più conviene che l'Italia disponga di un potente strumento di attività finanziaria nazionale, per contrastare e vincere ogni velleità di ritorni d'influenza e di accaparramento nemici.

I Divertimenti

Il Corso d'istruzione premilitare e il Concorso d'onore in Roma

Anche quest'anno, in conformità alle disposizioni del Ministero della Guerra, la Società ginnastica ed il R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica, svolgeranno un Corso di istruzione premilitare per giovani nati nel periodo 1899-1900. Fra gli iscritti saranno scelti i componenti la rappresentanza che parteciperà nell'aprile p. v. al Concorso d'onore (premio di L. 30, il 1919) in Roma. Per schiarimenti ed iscrizioni, rivolgersi alla Segreteria in via Magenta, 11, dalle 20,30 alle 21,30 le sere di lunedì, mercoledì e venerdì. Per iscriversi occorre la presentazione di un socio della Società Ginnastica o la referenza di persona conosciuta. Le lezioni avranno principio lunedì 17 corrente, alle ore 20,30, nella Palestra della Società Ginnastica al Parco del Valentino.

Il prezzo del carbonato sodico

L'Ufficio tecnico militare per l'approvvigionamento delle materie prime ci invia: « Per errore di trasmissione da Roma, l'ottavo capoverso del comunicato circa la soda, e cioè quello che si riferisce al prezzo del carbonato, va modificato come segue: Il prezzo del carbonato sodico è di L. 58 al Kg., magazzino Genova o Milano, per gli stoks ministeriali esistenti in paesi ceduti alla Solvay, e di lire 51 ed Genova o vagone frontiera per gli stoks ministeriali ancora da giungere ».

Arrestati restituiti in libertà

Nella cronaca del 13 scorso gennaio abbiamo narrato dell'arresto di alcuni ladri, sorpresi da una pattuglia della Squadra mobile nell'atto che stavano effettuando un grosso furto in una drogheria di via Bellezia. I ladri si erano dati alla fuga, ma, prontamente inseguiti, furono raggiunti presso la chiesa di Santa Giulia. Accadde però che nel punto in cui avvenne il fermo passasse in quel momento il soldato (...) Serenon, di anni 22, e gli agenti, credendolo uno dei fuggitivi, lo fermarono ed arrestarono. Dopo parecchi giorni di carcere però la sua innocenza fu accertata ed egli fu quindi restituito in libertà.

La via del carcere

E' stato tratto in arresto un tal Luigi Frizzieri, di anni 19, senza fissa dimora, imputato del furto di mille lire in danno di Stefano Bellicora, avvenuto giorni fa. Il giovane aveva ancora in tasca 477 lire, compendio della sua... operazione. Egli confessò di aver partecipato al furto in correità con tal Vincenzo Degiorgis, macellaio, abitante in via Asti. Il Frizzieri è stato messo sotto chiave.

Tonnellate di merci in putrefazione
nel porto di Genova

Se a Torino continuano di quintali di derrate vanno in malora racchiuse, accumulate in magazzini noti a tutti eccetto che alle autorità, a Genova nei magazzeni di quei docks e delle calate del Porto succede altrettanto. Poichè la nostra città si rifornisce quasi esclusivamente sulla piazza di Genova è naturale che ci rendiamo eco delle lagnanze e delle proteste che gli scandalosi fatti hanno sollevato a Genova ed altrove. Il Sindaco generale Mayone, rispondendo giorni sono nel Consiglio comunale di Genova ad una interpellanza dell'avv. Cuda, ha spiegato l'avvenuto: Nel maggio scorso arrivarono a Genova circa 1500 tonnellate di merluzzo parzialmente avariato. Una parte venne spedita per ferrovia per conto del Commissariato dei consumi, ed una parte venne introdotta nei magazzini della darsena, mentre venivano ordinate le perizie per accertare le avarie. Il baccalà si andava ancora più guastando nei locali chiusi coll'avanzarsi della stagione estiva. Intanto le merci in putrefazione divenivano proprietà dell'autorità militare restando sempre nei magazzini. Il Municipio protestò ripetutamente contro l'esistenza di questo baccalà pestilenziale nei locali municipali, ma detta autorità non tenne conto delle proteste, anzi minacciò di requisire i magazzini. Ormai tutta la sezione estera della darsena era in potere del Commissariato militare. Anche un grande quantitativo di prosciutto andò a male perchè il Governo si incaponì di tenerlo rinchiuso non volendo perdere il suo guadagno. Intanto nessuno voleva acquistarlo e così avvenne una completa salimonia putrefacente. Il Governo infine mandò un ispettore il quale constatò che i miasmi pestiferi che si sprigionavano dai magazzini erano originati dalle merci in fermentazione e conchiuse col fare un rapporto al Prefetto in cui si diceva che ciò poteva recare anche danno alle persone. Pure il Municipio se ne occupò, mandando alla Prefettura un vivacissimo rapporto che restò lettera morta. Il fatto è — ha aggiunto il Sindaco — che dalle lettere che ricevevamo emergeva chiaro che i responsabili se ne infischiavano altamente delle nostre proteste. Circa la merce depositata oltre il tempo prescritto in darsena e quindi soggetta a maggiori oneri, il Sindaco afferma che il Commissariato si riteneva fuori di ogni legge civica. Così il Governo mentre emana decreti su decreti, perseguita il bottegaio — e fa bene — che lucra di cinquanta centesimi un chilo, fa andare in malora migliaia e migliaia di lire di derrate che ci vengono dall'estero e che sono vivamente richieste nel paese e nelle terre liberate ove, come abbiamo visto, si soffre la fame. Le proteste elevate contro l'incuria delittuosa che grava sul principale porto della nazione sono giustificatissime e devono trovare eco in tutto il paese.

***

Il signor Nicolò Oxilia, sempre a proposito del merluzzo avariato, ci prega di rilevare che la proprietà di esso spetta ai signori Zurlo e C. di Genova, per conto dei quali ebbe la merce in deposito.

Derrate municipali

Il Municipio informa che pone in vendita agli alberghi, ristoranti, trattorie, pensioni ed esercizi in genere, le seguenti derrate ai prezzi di ingrosso sotto indicati: Carne cotta conservata in scatole, da Kg. 3.250 caduna, a L. 28 per scatola; della carne può essere consumata in qualunque giorno della settimana ed in qualunque pasto. Quantità minima per l'acquisto: una scatola. — Fichi secchi bianchi in sacchi, al Kg. 1.40. Fichi id. bianchi, in cestini, id. L. 2. Quantità minima da acquistarsi Kg. 10. — Uva Malaga secca di 1.a qualità al Kg. L. 7.60. Id. di 2.a qualità id. L. 6.50. Quantità minima: una cassetta da Kg. 10 per ogni qualità. — Per il pagamento ed il ritiro delle derrate rivolgersi ai Magazzini municipali di via Guicciardini, 8.

Denunzia di rapina

Il manovale Dorano Alessio, abitante in via Cibrario, N. 51, denunziò che la notte di domenica scorsa in corso Francia fu assalito, percosso e derubato del portafogli contenente L. 1000.

Il Dorano fu riscontrato sofferente per una ferita lacero-contusa giudicata guaribile in 4 giorni. Sul fatto sta indagando il Commissariato di Borgo San Donato.

I ladri

Da una vetrina del negozio del signor Marini Vittorio in via Cavour, N. 15, ignoti rubarono alcune macchine fotografiche Kodak del valore complessivo di lire 700.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Vincenzo Ferrero in corso Emilia, N. 3 e vi rubarono degli abiti e della biancheria per un valore di circa L. 400.

I socialisti triestini e istriani

La Missione socialista triestina e istriana, della quale abbiamo annunziato l'arrivo nella nostra città, e che è composta dei signori Popes, Chiussi, Catal, Passigli, Merk, Trocker, Fragiacomo e Pittoni, accompagnata da diversi organizzatori della nostra città, ha visitato nella mattinata del 3 l'Alleanza Cooperativa, il molino Alpidi, lo Stabilimento « Fiat », ove ebbe affettuose accoglienze da parte delle maestranze, e nel pomeriggio, accompagnata dal segretario della Federazione metallurgica, Guarnieri, si è recata al Comitato di mobilitazione industriale, ove venne ricevuta dal presidente, generale Caputo. Il presidente del Comitato diede ai socialisti triestini un caloroso benvenuto, e i componenti la Missione ringraziarono, esponendo lo scopo della visita, e cioè la raccolta di dati statistici e di ragguagli economici sul movimento operaio. Il generale Caputo promise di aderire alla richiesta. La Missione lasciò il Comitato verso le ore 17. Alla sera la Missione venne ricevuta all'Associazione generale degli operai. Fu tenuta una riunione privata, alla quale intervennero numerosissimi gli operai torinesi. Gli ospiti ebbero accoglienze festosissime.

Il saluto della Camera del lavoro e delle organizzazioni socialiste venne recato ai triestini da Guarnieri e dal segretario della Sezione socialista. Risposero Chiussi e il redattore-capo del giornale *Il Lavoratore*, Passigli, che brillantemente illustrò l'opera dei socialisti triestini durante la guerra. Altri discorsi vennero pronunciati in seguito dall'onorevole Demiovanni, da Bombacci, da Boero e dalla Zecca. Ultimo, il figlio dell'on. Pittoni rivolse agli operai torinesi un saluto a nome del padre. La riunione si chiuse col canto dell'Inno dei lavoratori.

La Missione partì ieri sera per Genova.

All'Ospedale

Al San Giovanni il dottor Campora medicò, giudicandolo guaribile in 15 giorni, il ferroviere Matteo Tosco, di anni 32, il quale, scavalcando un cancello, era caduto, ferendosi alla fronte.

— Il dottor Costero fece ricoverare, con prognosi riservata, allo stesso ospedale, il carrettiere Natale Bocchieri, di anni 37, da San Mauro Torinese, che sulla strada di Venaria aveva ricevuto un calcio da un cavallo.

Stato Civile di Torino
4 febbraio 1919

NASCITE 11: di cui maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Comoglio Pietro con Bugnone Maddalena — Corla Giuseppe con Nepote Natalina.

MORTI: Boccardi Teresa ved. Ghirardi, di anni 74, di Vespolate, casalinga, via Vigone, 28 — [illegible] Nicola Giovanni fu Carlo, id. 69, di Torino, tappezziere, corso Ponte Mosca, 13 — [illegible] Anna nata Tobacchini, id. 66, di Sorbo, casalinga, via [illegible], 20 — Solomone comm. Alessandro Mario, id. 51, di Torino, ingegnere, via della Zecca, 31 — Grignola Giuseppe fu Giovanni, id. 54, di Chivasso, scalpellino, via Bari, 3 — Bertinetti Natale di Francesco, id. 22, di Torino, falegname, via Roccavione, 21 — Galle Rosa n. Brandol, id. 69, di Giaveno, casalinga, via Guastalla, 17 — Pagotto Gino di Pietro, id. 8, di Susegana, scolaro, strada Cavoretto, 13 — Bellardi Maria fu Giovanni, id. 35, di Torino, operaia, corso Sarzel, 12 — Doria Giuseppa n. Caccia, id. 26, di Moncalieri, casalinga, corso Stupinigi, 200 — Campanile Alessandro di Giacomo, id. 24, di Frascentino, meccanico, via Monterosa, 52 — Ricca Leopoldo fu Giovanni, id. 71, di Torino, giardiniere, via Coccerolo, 11 — Allemano Federico di Carlo, id. 17, di Torino, meccanico, via Cosella, 11 — Montalde Maria fu Giuseppe, id. 18, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 10 — Martini Caterina n. Aragna, id. 69, di Settimo Torinese, casalinga, via Aosta, 29 — Gianoni Clemente fu Pietro, id. 19, di Revigliasco d'Asti, soldato aviatore — Defendente Giorgio fu Domenico, id. 39, di Montanaro, falegname — Cis Giovanni di Antonio, id. 34, di Piazzo, varie — Tripicamonte Giovanni, id. 29, di Raffadali, soldato — Colle Aldo di Giovanni, id. 27, di Carmagnola, operaio — Colombo Maria, id. 58, di Voghera, cucitrice — Giampino Matteo, id. 21, soldato — Cavaglià Teresa ved. Marchiaro, id. 79, di Torino, casalinga — Barattino Emanuele fu Eugenio, id. 60, di Torino, brumista — Rena Ercole fu Ercole, id. 16, di Giaveno, cameriere — Rosso Lorenzo di Michele, id. 27, di Villarforchiardo, tintore — Ridolfi Gregorio fu Giuseppe, id. 20, di Simaxi, soldato — Tarasconi Pietro di Modesto, id. 19, di Staderano, soldato — Romano Felice fu Carlo, id. 26, di Alba, soldato — Bas Giuseppe, id. 60, di Maisons, domestico — Rasparenti Karl di Stanislao, id. 19, di Pragelato — Ramia Jean di Michael, id. 22, di Sturrus — Palladino Margherita n. Morio, id. 48, di Garrone, maestra — Sacchetto Ferdinando, id. 34, di San Damiano d'Asti, carrettiere — Villa Antonio di Lorenzo, id. 33, di Pontecurone, decoratore — Francia Luigi di Pasquale, id. 20, di Tesi, soldato.

Residenti in Torino 34, dei quali 1 minori di anni 4; non residenti in Torino 6; Totale generale: quaranta, dei quali 17 a domicilio, negli ospedali, istituti, ecc., 23.

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni generali
e la firma dei preliminari di pace
Parere dell'onorevole Schanzer

Roma, 4, notte.

Mentre, sia pure prematuramente, alcuni giornali hanno già aperto la rubrica elettorale e mentre fervono le discussioni sulla data possibile e sulla data probabile delle elezioni generali, ho voluto chiedere ad una personalità parlamentare di primo piano, particolarmente competente in materia, cioè all'on. Carlo Schanzer, il proprio pensiero in argomento. L'ex-ministro, che presiede oggi una sezione del Consiglio di Stato, acconsentì con molta cortesia a piegarsi alle note di una intervista. L'on. Schanzer ha in essa fatto due affermazioni sostanziali, cioè: l'opportunità che le elezioni generali avvengano contemporaneamente anche per le terre redente e il legame che inevitabilmente esiste tra l'andamento della Conferenza per i preliminari della pace e la fissazione, da parte del Governo, della data delle elezioni. Ecco come il pensiero del deputato di Spoleto si è svolto nell'intervista avuta:

— Vorrebbe — ho chiesto anzitutto — dirmi il suo pensiero sulla probabile data delle elezioni politiche?

— Ormai si va accreditando — risponde l'on. Schanzer — l'opinione che le elezioni avranno luogo alla fine di maggio o nella prima metà di giugno. E' impressione largamente diffusa che il Governo voglia fare le elezioni al più presto possibile. Ma si tratta di una semplice impressione, perchè mancano manifestazioni tali da poter considerare, sin da ora, la questione come risoluta.

— Qual'è — osservai — il suo modo di vedere intorno alle questioni di scadenza dei termini della procedura per la revisione delle liste, che in questi di sono state d'attualità sulla stampa?

— Mi permetta — soggiunse l'ex-ministro — di non entrare nei particolari della questione sui termini per la revisione delle liste, perchè è stata ormai sufficientemente chiarita. Si può ritenere che, anche tenuto conto delle speciali disposizioni emanate per le terre invase, esiste la possibilità di fare le elezioni nella prima decade di giugno.

— Credo lei, onorevole, che le terre redente potranno prendere parte alle elezioni generali?

— Ella tocca qui — replicò l'on. Schanzer — una questione che, a mio avviso, ha importanza fondamentale. Per me, è un punto fermo che le nuove terre italiane debbano essere chiamate a partecipare ai comizi generali. Abbiamo fatto la guerra per compiere l'unità d'Italia e sarebbe ripugnante che, proprio i fratelli delle provincie ricongiunte alla patria, non dovessero concorrere al più alto atto di sovranità popolare che si compie dopo la guerra. I precedenti del 1859 e del 1866 sono nel senso di questa tesi. Nè si parli di elezioni suppletive per le terre redente. Fare le elezioni nel resto d'Italia e costituire poi la rappresentanza politica delle nuove provincie mediante elezioni suppletive, significherebbe porre le nuove provincie in una condizione di inferiorità rispetto alle altre regioni italiane. Le elezioni suppletive sono sempre dominate da una situazione politica già precostituita nel paese, cosicchè può dirsi che il voto dell'elettore nelle elezioni suppletive non ha nè la stessa indipendenza, nè lo stesso peso del voto dell'elettore nelle elezioni generali. Ma, a prescindere da ciò, sarebbe giusto, sarebbe conveniente, soprattutto, che i cittadini delle nuove terre italiane non avessero sin da principio la loro rappresentanza nella rinnovata assemblea nazionale? Sarebbe giusto, sarebbe conveniente — continuò l'on. Schanzer — che i rappresentanti delle terre liberate non potessero subito portare il loro concorso e giudizio nella determinazione della situazione politica in seno alla nuova assemblea, che non potessero dare il loro contributo ai primi atti della rappresentanza nazionale, i quali avranno un'importanza grandissima per fissare le nuove direttive della politica italiana dopo il cataclisma del conflitto mondiale, sia nei riguardi internazionali, sia nei riguardi delle riforme interne e sociali?

— Ma, come si possono superare le difficoltà pratiche e di ordine giuridico che sembrano opporsi alla partecipazione delle terre redente ai comizi generali?

— Queste difficoltà — mi fu risposto — effettivamente esistono nell'ipotesi delle elezioni generali a giugno, ma non sono insuperabili. E' evidente la necessità di un'accurata revisione delle liste elettorali nelle nuove provincie, sia per conformarle alla legislazione elettorale nostra, sia per purgarle degli inquinamenti ai quali certamente sono state soggette durante la dominazione austriaca e così pure è necessaria la determinazione delle circoscrizioni elettorali.

Dal punto di vista pratico non è affatto impossibile soddisfare a tali esigenze con uno studio rapidamente condotto e con termini di procedura molto abbreviati. Più difficile — proseguì il mio interlocutore, — la questione può apparire nei riguardi giuridici, quando si consideri che, per ora, le terre redente non sono occupate dall'Italia se non in virtù dell'armistizio. La soluzione può esistere nel predisporre, con una procedura straordinaria, il lavoro di compilazione delle liste e lo schema delle circoscrizioni elettorali, in guisa da poterle sanzionare e ratificare appena siano stipulati i preliminari di pace con un atto legislativo, imperocchè non credo che simili provvedimenti possano costituzionalmente avere efficacia in virtù di semplice atto del potere esecutivo, sia pure emanato in via di urgenza.

— E' la quindi credo possibile la partecipazione delle nuove provincie ai comizi generali, quando questi vengano convocati in giugno anzichè in autunno?

— Credo la cosa possibile, ma, pertanto, è da avvertire che l'ipotesi delle elezioni a giugno, per quanto accreditata, è soggetta ad un elemento di incertezza, del quale bisogna necessariamente tenere conto. Si può dire infatti che la data delle elezioni generali è in relazione colla data dei preliminari di pace. Le elezioni generali si sarebbero forse potute fare, come in Inghilterra, subito dopo l'armistizio, ma dal momento che non ci siamo appigliati a questa soluzione, non mi pare che si possa pensare ad indire i comizi prima che siano firmati i preliminari di pace. Infatti, lasciando del tutto impregiudicata la questione se il trattato di pace debba essere approvato dalla vecchia, ovvero, dalla nuova Camera, questione sulla quale non si conoscono le vedute del Governo, sarebbe, ad ogni modo, assurdo indire le elezioni prima della firma dei preliminari di pace, perchè in tal caso, non sarebbe escluso che la firma dei preliminari andasse proprio a coincidere o quasi, con le elezioni, operando come coefficiente di perturbamento di esse e, comunque, l'agitazione elettorale, nella prospettata ipotesi, si ripercuoterebbe sui particolari delle condizioni di pace, il che non può apparire desiderabile. Se, dunque, i comizi non possono essere convocati se non dopo la firma dei preliminari di pace, ci troviamo di fronte ad una data incerta, la quale non permette previsioni nè a noi, nè, presumibilmente, allo stesso Governo. I lavori della Conferenza di Parigi non procedono certo con una grande rapidità, la quale, d'altronde, non sarebbe compatibile con l'enorme gravità del compito che incombe ai delegati dei popoli riuniti nella capitale francese. Tra pochi giorni i lavori della Conferenza verranno sospesi per dare tempo ai Presidenti dei Consigli di recarsi nei loro rispettivi paesi per l'adempimento dei loro doveri parlamentari e di governo. Supponiamo che i lavori della Conferenza siano ripresi nella prima decade di marzo; potranno essere compiuti nei mesi di marzo ed aprile, tenendo conto della possibilità o probabilità di ulteriori successive interruzioni o sospensioni? Ad ogni modo, potranno, alla fine di aprile od ai primi di maggio, essere concordati i preliminari di pace coi nemici? Non credo che a questo riguardo si possa avere alcuna sicurezza. Ora, se la firma dei preliminari di pace dovesse tardare oltre la metà, o, peggio, la fine di maggio, verrebbe meno, parmi, la possibilità delle elezioni generali a giugno. Infatti, in data delle elezioni generali dovrebbe, in tal caso, fissarsi a giugno inoltrato, e anche oltre, il che non sarebbe consentito dalle necessità dei lavori agricoli.

L'on. Schanzer chiudendo l'intervista disse: — Quindi, in conclusione, le ripeto che, a mio avviso, la data delle elezioni generali è in relazione colla data dei preliminari di pace. **S.**

Smobilitazione e amnistia
nei Consigli dei ministri

Roma, 4, notte.

Il Consiglio dei ministri che sarà tenuto nel pomeriggio di domani a Palazzo Braschi non sarà una riunione di carattere nettamente politico, che sarà tenuta durante una probabile rapida gita in Italia dell'on. Orlando e, neppure, quella di carattere intermedio, che verrà presieduta dall'on. Villa, appena il vice-presidente del Consiglio sarà guarito. La riunione di domani che verrà, persistendo l'indisposizione dell'on. Villa, presieduta dall'on. Colosimo, avrà carattere di preparazione della soluzione di due problemi del momento, cioè: la smobilitazione graduale, posta in rapporto alla necessità di evitare la disoccupazione e lo schema della prossima amnistia. Se l'on. Villa potrà intervenire verrà definitivamente approvato il movimento piuttosto importante di Prefetti, nonchè delle più elevate categorie del personale di P. S., compreso alcune grandi Questure del Regno. Egualmente non si tratterà della nuova informata dei senatori, che sarà decisa soltanto al ritorno dell'on. Orlando, e tanto meno si parlerà di politica internazionale, all'infuori di alcune importanti comunicazioni fatte telegraficamente a titolo informativo, dall'on. Orlando. La questione elettorale non verrà neppure affrontata. Nondimeno il Consiglio di domani avrà importanza speciale, perchè provvederà alle esigenze del momento, approvando ad un tempo il piano del Ministro della Guerra, gen. Caviglia, per una graduale smobilitazione e deliberando nello stesso tempo lo stanziamento di fondi ingenti per l'immediata esecuzione di opere pubbliche, onde dare lavoro ai combattenti che ritornano. Come preparazione alla riunione di domani, per i problemi riguardanti la Calabria, ebbe luogo oggi presso il Ministero dei LL. PP. una riunione dei tre ministri calabresi on. De Nava, Colosimo e Fera.

Nelle sfere ministeriali viene poi smentito che la smobilitazione venga affrettata in seguito alla previsione di elezioni generali a breve scadenza. Si afferma invece che il problema della smobilitazione deve essere nelle sue grandi linee subordinato all'andamento della Conferenza di Parigi, cioè alla conclusione dei preliminari di pace. La smobilitazione che si compie ora, è una smobilitazione iniziale e non deve pregiudicare il nostro apparecchio guerresco. Il Governo spera che per l'epoca — non ancora nè discussa nè decisa neppure in massima — delle elezioni generali, la smobilitazione su larga base potrà essere un fatto compiuto. Però, prima della firma dei preliminari di pace, ciò non può avvenire. In ogni caso, se, per formulare un'ipotesi, le elezioni generali dovessero avvenire, come molti suppongono, a giugno, o se per quell'epoca, necessità di difesa richiedessero di mantenere sotto le armi buona parte del nostro esercito mobilitato, il Governo penserebbe sempre, sia col sistema recentemente adottato per l'esercito inglese, sia con altri mezzi, a provvedere onde i cittadini, che si trovassero ancora sotto le armi, potessero compiere il loro dovere. Nel Consiglio di domani l'on. Facta sottoporrà ai colleghi lo schema, non il progetto definitivo, per la prossima amnistia. Tale schema fu presentato in una riunione tenuta oggi nel gabinetto dell'on. Facta, alla quale parteciparono i Ministri della Guerra, della Marina, delle Finanze ed altri competenti dei ministeri direttamente interessati al largo condono di pene che verrà stabilito dal decreto di amnistia.

A quanto mi risulta l'amnistia sarà larga per quanto riguarda i reati di carattere militare e specialmente quelli di diserzione, in ispecie per le diserzioni non avvenute in zona di operazione. Per i reati politici, vi è ancora un punto in discussione, che riguarda particolarmente i condannati per i fatti di Torino nel processo svoltosi nella vostra città. Non si può ancora dire se ed in quale misura, i condannati, tra i quali vi è Serrati, direttore dell'*Avanti*, saranno compresi nell'amnistia. Certo, nel Gabinetto si manifestano correnti favorevoli all'inclusione a scopo di pacificazione sociale di quei condannati nell'amnistia. Un'altra corrente sostiene, invece, l'esclusione. Il Consiglio dei ministri di domani deciderà forse in proposito. Per i reati comuni vi saranno indulti notevoli. La data di pubblicazione del Decreto di amnistia non è ancora decisa. Può darsi che il Decreto da presentarsi prima al Re sia firmato domenica. Può darsi che sia ritardato. Nulla definitivamente è stabilito sul ritorno dell'on. Orlando in Italia, durante l'intervallo della Conferenza, che entra ora direttamente nel periodo riguardante l'Italia. L'on. Orlando spera di poter ritornare a Roma a metà febbraio per una settimana e conseguentemente riaprire la Camera. Ma è un semplice progetto, tutto essendo subordinato alla necessità suprema della tutela degli interessi italiani nelle riunioni interalleate. Comunque, è da escludersi sin d'ora che per limitazione di tempo il Consiglio dei ministri venga riunito a Torino, onde permettere l'intervento dell'on. Orlando. Per ora la possibilità di un Consiglio presieduto dall'on. Orlando a Roma non è esclusa. **S.**

L'epidemia degli scioperi
in Inghilterra
Le ferrovie sotterranee ferme - Meccanici e camerieri - Automobili blindate a Belfast e a Dublino.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Lo sciopero nei tubes londinesi prosegue completo. Le profonde arterie sotterranee dell'immensa metropoli per le quali sfilacono e riaffluiscono come marea centinaia di migliaia di passeggeri ogni giorno, stagnano anche oggi nell'oscurità. Nessun tentativo di qualche piccolo congestionato servizio di ripiego, come quello di ieri mattina nel tube di Golders Green sarebbe più praticabile, perchè le varie centinaia di elettricisti addetti alle officine elettriche che provvedono l'energia a tutto il sistema delle ferrovie sotterranee hanno incrociato stamane alla loro volta le braccia. Essi intimarono ieri sera la loro intenzione, e oggi sono rimasti a casa.

Due o tre tubes in attività e gli omnibus sono stati presi d'assalto fin dalle prime ore del mattino da una folla in cerca di una risorsa per raggiungere gli uffici e i posti di lavoro nella City e nel centro della metropoli. Talora per portarsi ad una stazione di superficie, a una linea di tramvia o a una di omnibus quella massa di gente, che lavora nel centro e che vive nei lontani sobborghi, ha dovuto fare lungo cammino a piedi. Poi è stata costretta a formare la coda per qualche ora, prima che si presentasse il turno per un posto nei mezzi di locomozione disponibili. La stagione ha rallegrato queste corvées con una temperatura assiderante e un'atmosfera nebbiosa. Questa allegra esperienza è stata fatta anche da chi sta telegrafandovi dopo qualche ora di gelide peripezie, mentre un tube vicino a casa sua gli permette, in tempi normali, di raggiungere il telegrafo centrale in venti minuti di tepore. Egli fu tuttavia fortunato, giacchè lungo la strada ha visto molta gente rimasta a piedi, la quale aspetta ancora la chance di un posto in un omnibus, sebbene sia ormai quasi mezzodì. Può dirsi che tutta Londra è arrivata oggi con qualche ora di ritardo alla sede dei suoi affari. E' agevole immaginare quanto questi ne beneficino! Il pubblico, in generale, si mantiene, esteriormente filosofico e sopporta, in silenzio, il colossale fastidio, ma esiste una profonda irritazione repressa della quale si fanno portavoce i giornali.

Accanto allo sciopero dei tubes, per quanto concerne Londra, sovrasta ancora la minaccia di altri movimenti simili, a brevissima scadenza. Così i sindacati degli elettricisti londinesi hanno deciso ieri sera di scioperare domani l'altro, qualora il Governo continui a rifiutarsi di intervenire nella controversia industriale di Glascow e di Belfast e qualora non venga concessa la settimana di 40 ore. Se questo sciopero avvenisse, tutte le officine generatrici di energia elettrica nella metropoli cesserebbero di funzionare e Londra rimarrebbe senza una larga porzione della sua forza motrice e senza illuminazione. Un segretario in capo degli elettricisti organizzati preannuncia addirittura che entro una settimana tutta la metropoli sarà al buio. Le sezioni londinesi della Federazione nazionale dei meccanici si sono alla loro volta riunite ieri sera e hanno votato un ordine del giorno che reclama non solo l'intervento governativo a Glascow e a Belfast, ma esige che la settimana di 40 ore venga posta in vigore con un atto parlamentare. In caso di rifiuto la conferenza intima che tutti i meccanici londinesi organizzati proclameranno lo sciopero giovedì prossimo.

Per compir l'opera, sempre nei riguardi di Londra, i camerieri organizzati degli *hôtels* e dei ristoranti cittadini hanno deciso ieri all'improvviso di scioperare quest'oggi, chiedendo una giornata di otto ore e l'abolizione del sistema di mettere in comune le mance. Si calcolano da sette ad ottomila i lavoratori della mensa coinvolti in questo abbandono del tovagliolo.

Nel frattempo, mentre vi telegrafo, esce l'annuncio che il personale della *District Railway*, la più importante delle ferrovie metropolitane di superficie, ha abbandonato il lavoro per solidarietà coi conduttori dei tubes. La *District Railway* aveva collaborato nelle prime ore del mattino a fornire una via di sfogo alla congestione del traffico dei passeggeri. Il suo arresto viene a complicare ancor più la situazione.

Gli eventi industriali di Londra coincidono peraltro con una riduzione nell'acutezza degli scioperi, a Glascow e, pel momento, anche a Belfast. Si segnala infatti che, sotto la protezione delle locali truppe che occupano militarmente Glascow e le adiacenze dei contigui cantieri, gli operai più attempati di qualche stabilimento hanno cominciato ieri a tornare al lavoro e lo hanno continuato anche stamane. Le masse operaie giovani, fra le quali si trovano naturalmente gli spiriti più ardenti e meno ragionevoli, rimangono invece in isciopero. I disordini non si sono rinnovati nemmeno ieri. Un fenomeno consimile sembra verificarsi a Belfast, dove lord Pirrie, un celebre armatore, ha avvicinato gli scioperanti per discutere e risolvere la situazione. Le teste più calde della capitale ulsteriana starebbero, peraltro, concertando un movimento combinato cogli organi Sinnfeiners di Dublino. Falliti i loro tentativi politici i Sinnfeiners, a quanto si riferisce, si aggrapperebbero adesso al movimento operaio, fornendo nuovi elementi di sobillazione. Si segnala però anche che le autorità hanno fornito Dublino di automobili blindate e di varie *tanks*, cinque o sei delle quali sono state inviate a Glascow. **M. P.**

La vigilia della Costituente
La Germania e le ex sue colonie

Zurigo, 4, notte.

Si ha da Weimar che ieri a mezzogiorno arrivarono i membri del Governo scendendo all'ex-castello granducale. Nel pomeriggio vi fu un Consiglio di gabinetto; alla sera fu tenuta una conferenza colla frazione socialista. Ebert prima di partire da Berlino, parlò al battaglione recatosi a fare la guardia d'onore alla stazione Anhalt, ringraziandolo anche a nome del Governo per il contegno pieno di abnegazione tenuto durante le ultime settimane, sperando che mentre a Weimar si compierà la grande opera per il bene di tutto il popolo tedesco, i soldati provvederanno affinchè nessun fatto doloroso turbi l'ordine e la calma a Berlino. Ebert aprirà i lavori della Costituente con un discorso. La prima seduta si terrà dopodomani nella sala eleganlissima del grande teatro.

Si ha da Berlino: Brockdorff Frantzau, ricevendo il corrispondente da Chicago del *Daily News* gli parlò delle colonie tedesche. Brockdorff Frantzau disse: «In questi giorni si decide a Parigi la sorte delle colonie tedesche, i nostri avversari che se ne impadronirono violando i trattati internazionali, sacrificando gli interessi vitali della razza bianca sono intenti a spartirsele. La Germania non può permettere che si disponga dei suoi possedimenti senza la sua adesione e non riconosce le ragioni di diritto per questa rapina. Essa chiede di essere ammessa nel riassetto delle colonie. La Germania accetta i 14 punti di Wilson, domanda ora che il principio del controllo internazionale si estenda alle colonie di tutte le Potenze nel raggio di coltura europea. Il popolo tedesco dimostrò la sua attitudine per l'opera coloniale; comunque, ha diritto di partecipare alla produzione della zona tropicale ed all'amministrazione dei territori di questa produzione. Se la Francia, l'Inghilterra e il Belgio tendono a spartirsi le colonie tedesche essi si allontanano dai principî sui quali può costituirsi la Lega delle nazioni secondo il messaggio di Wilson. Non si capisce perchè l'Africa debba essere spartita territorialmente fra le Potenze europee che non possono far valere altro titolo che quello della conquista, contrario al diritto internazionale, mentre le altre nazioni hanno almeno eguale interesse che si aprano ad esse i territori divisi». Brockdorff Frantzau conclude dicendo che gli sembra che la migliore soluzione sia un'equa assegnazione del territorio coloniale alle singole nazioni, perchè lo amministrino sotto la loro responsabilità, ma controllate dalla Lega dei popoli.

Il presidente del Consiglio bavarese
parla alla Conferenza di Berna

Berna, 4, notte.

Alla Conferenza internazionale socialista, Huysmans annunzia che nuovi delegati sono giunti dalla Spagna, dall'Italia e dall'Austria. Sono attualmente rappresentate 23 nazioni con 85 delegati. Il Presidente del Consiglio bavarese Kurt Eisner ha preso la parola ed ha constatato che i compagni francesi hanno portato con i loro discorsi meno accuse che lamentele; essi hanno mostrato un profondo bisogno di vedere la riunione internazionale seguire il punto di partenza della nuova Lega delle Nazioni. L'oratore condivide l'opinione di Thomas che condizione preliminare per una vera intesa è la più completa sincerità fra i compagni di tutte le Nazioni. I tedeschi non intendono sottrarsi alla discussione delle responsabilità. Eisner parla del carattere della rivoluzione tedesca che sconvolse le masse del popolo germanico, il quale desidera vivamente sviluppare la nuova sovranità popolare. La democrazia sociale tedesca non ha nulla da vedere con l'antico sistema anteriore alla guerra ed ha il diritto di collaborare con gli altri popoli per l'organizzazione del nuovo mondo. La democrazia sociale tedesca vuole stabilire un nuovo regime fondamentale e chiede ai socialisti dell'Intesa di tendere la mano per combattere insieme il nemico comune. Ma se l'Intesa volesse imporre condizioni indegne, il popolo preferirebbe perire.

Ricordando la memoria di Jaurès, Kurt Eisner dice che quando la Conferenza sarà chiusa non si dovrà lasciare Berna senza una promessa di fedeltà sino alla morte alla libertà ed all'umanità del socialismo. Muller, socialista maggioritario tedesco, risponde agli attacchi ed ai rimproveri di Renaudel, e giustifica la condotta dei socialisti tedeschi durante la guerra, dichiarando che essi avrebbero perduto per sempre tutta la loro influenza sul popolo se durante i combattimenti si fossero opposti alla guerra. La democrazia socialista ha votato i crediti militari per la paura dell'invasione russa; essa non aveva maggiore influenza sul Governo di quanto ne avevano i compagni francesi sul loro, che rifiutò i passaporti per la Conferenza di Stoccolma. I tedeschi accetteranno un Tribunale neutrale, che non sia formato di giudici i quali siano nello stesso tempo accusatori. Muller fa appello allo spirito di solidarietà per mantenere e rafforzare la democrazia internazionale socialista, che sarebbe compromessa se la Conferenza non pervenisse ad una conciliazione, ma soltanto ad un giudizio di Tribunale.

Una frana al Sempione

Novara, 4 notte.

Causa l'infiltrazione d'acqua, prodotta dallo sgelo, nella zona, si è staccata sul Sempione nel tratto di Iselle-Gondo una frana di pietrame. Avvertite le autorità locali, furono subito prese disposizioni per il ristabilimento del transito stradale. La frana ha distrutto per 30 metri il parapetto stradale; due case coloniche, situate lungo la strada, sono state abbattute. La famiglie che le abitavano poterono salvarsi. Risulta che la frana ha tagliato le condutture dell'acqua e ha distrutto la Centrale elettrica con un danno rilevantissimo. Risulta non risulta che vi siano vittime. Numerosi operai attendono ai lavori di sgombero.

ULTIME DI CRONACA

Il Comizio dei lavoratori dello Stato

Le tre categorie di lavoratori dello Stato (operai della guerra — addetti all'Officina Carte e Valori — personale della Manifattura tabacchi) hanno tenuto ieri sera un comizio per udire le relazioni dei delegati che si recheranno al Congresso di Napoli, che avrà luogo nei giorni 10 e 11 del corrente mese.

Gl'intervenuti sono tanti che a malapena il grande salone al primo piano della Camera del Lavoro li può contenere. Assume la presidenza Ravasso e dà subito la parola ad Ottolia, del Comitato centrale guerra, il quale riferisce sulle direttive politiche che dovrà seguire l'organizzazione. Fatta una sommaria e rapida analisi delle condizioni politiche italiane e della particolare situazione dei lavoratori in rapporto ad esse, il relatore confuta la corrente che vorrebbe che si proclamasse l'apoliticismo dell'organizzazione. Dice che questa etichetta di neutralismo politico, che si vorrebbe da taluni appiccicare alle organizzazioni degli operai, è un sotterfugio, perchè mira astutamente ad impedire l'adesione ad un determinato partito politico, mentre, in realtà le organizzazioni sono costrette a servirsi della politica se vogliono realizzare le proprie aspirazioni economiche. Del resto — aggiunge l'Ottolia — non è possibile che in quest'ora di fervore e di rinnovamento gli operai statali possano distinguersi politicamente dai compagni proletari dell'industria libera. Unica è la meta cui tendono tutti gli operai e comuni debbono essere le vie che si debbono percorrere, assieme, per raggiungerla. Perciò — dice — anche gli operai statali debbono orientarsi nel campo politico nel senso in cui si sono orientati i compagni operai. L'Ottolia afferma che si deve reclamare perchè agli operai dei tabacchi sia concessa la giornata di 7 ore, come è prescritto dal Regolamento vigente. Quindi il relatore si occupa di questioni interne, dichiarando che al Congresso sosterrà l'allontanamento della Sede centrale della Federazione da Roma, che definisce ambiente mortifero per tutte le organizzazioni.

Prende poi la parola Marsaglia, per gli addetti alla Manifattura tabacchi, il quale si associa all'Ottolia in quanto riguarda le direttive politiche, ed insiste nel chiedere che le Manifatture tabacchi rispettino ed applichino il regolamento, ritornando alla giornata lavorativa di sette ore. Parla quindi Solaro, dell'Officina Carte e Valori, che esprime il suo consenso alla relazione Ottolia, e reclama in particolar modo l'instaurazione ed il riconoscimento, anche negli stabilimenti statali, delle Commissioni interne, alle quali siano devolute mansioni di tutela degli operai.

Dopo una vivace discussione viene approvato il seguente ordine del giorno: «Gli operai delle categorie Carte e Valori, Tabacchi e Guerra, riuniti in numerosissima assemblea, dopo aver udito le relazioni dei compagni delegati al Congresso ed interloquito in merito, ne approvano i criteri informatori, conformandosi, ed invitano i delegati a sostenere con la massima energia i concetti generali espressi nelle relazioni stesse, dando ai delegati preciso mandato di appoggiare al Congresso medesimo le direttive stabilite dalla Confederazione Generale del lavoro d'accordo col partito socialista, ritenendo costituire esse l'unico mezzo per raggiungere le finalità comuni».

La dolorosa storia di un po' d'olio

Qualche settimana fa l'Amministrazione municipale deliberava di mettere in vendita una partita d'olio di semi, che aveva potuto procurarsi dopo non lievi fatiche. E deliberava, anzi che farne la distribuzione a mezzo della tessera, di darla agli esercenti, perchè lo mettessero in vendita alla cittadinanza liberamente. E' stata tanta la libertà, che la cittadinanza non ha visto nemmeno il colore di questo benedetto olio di semi... Ma, però, l'ha gustato e per questa curiosa ragione: perchè l'olio di semi, distribuito agli esercenti, anzi che essere messo in vendita, è finito come andava di solito a finire anche prima della guerra, o figuriamoci ora! E' finito semplicemente mescolato all'olio d'oliva, quello distribuito mediante tessera e passato come olio genuino. Il turlupinato è stato naturalmente, come sempre, il consumatore! Non sappiamo chi, in assenza dell'assessore Bosio, regge quel disgraziato dicastero dei consumi, ma sembra così singolare la ingenuità di chi ha proposto la distribuzione dell'olio di semi agli esercenti, che tornano ben giustificate le proteste della cittadinanza per questa turlupinatura. Lo è stato, infatti, negata la distribuzione tesserata d'olio di semi, perchè servisse esclusivamente alla sofisticazione deplorata! Abbiamo ricevuto in proposito proteste e reclami, alcuni accompagnati dal relativo campione d'olio. Qualche esercente ha eseguito nella mescolanza, compiendo una vera truffa ed il caso sarebbe di spettanza del Questore.

Ma per quel che riguarda la responsabilità del Municipio, domandiamo se la Giunta intende di provvedere negli errori e nelle deficienze onde andrà famosa l'azienda annonaria torinese.

La ripresa dei traffici
con Serbia e Romania

Roma, 4, notte.

In conformità del voto espresso dal Comitato interalleato del Blocco di Londra, le Potenze associate hanno deciso l'immediata ripresa del commercio colla Serbia e la Romania.

26 ufficiali croati
arrestati per ordine serbo

Trieste, 4 notte.

Comunicano da Zagabria a Belgrado che, per ordine del Governo serbo, sono stati arrestati il giorno 30 gennaio ventisei ufficiali croati, perchè accusati di non voler aderire alla Jugoslavia e di essere antiserbi. (Stefani).

Il genio navale italiano
salva la corazzata francese "Antares,,

Pola, 4, notte.

La nave da guerra francese *Antares*, che era rimasta incagliata dinanzi al porto di Pola e che si credeva irreparabilmente perduta, è stata ricuperata, con un vero prodigio d'ingegneria navale, dalle Autorità italiane della piazza marittima di Pola. (St.)

La morte dell'ex-regina di Baviera

Basilea, 4, notte.

Si ha da Monaco di Baviera: Maria Teresa, ex-Regina di Baviera, è morta ieri sera nel castello di Wildenhard. La defunta apparteneva alla Casa arciducale d'Austria-Este, col titolo di Principessa reale d'Ungheria e di Boemia. Era nata il 2 giugno 1849.

NOTIZIE SPORTIVE

Milano, 4. — Ieri sera si è svolta la finale della Riunione al Letto organizzata dallo Sport Club Italia. Vi hanno preso parte i seguenti lottatori: Pampuri, Giri, Cerri, Gorletti, Bangalieri e [illegible].

Ecco i risultati: Pampuri batte Gorletti in 4,30 [illegible]; Giri batte Cerri al [illegible]; Bangalieri batte Piazzese in 4,6 per colpo [illegible]; Pampuri batte Bangalieri con [illegible] in un minuto; Gorletti batte Piazzese in 30 secondi; Pampuri batte Cerri in 3 minuti con [illegible]; Giri batte Gorletti ai punti; Cerri batte Pampuri in 2,06; Pampuri batte Piazzese in 1,50; Bangalieri batte Cerri in 3,40; Giri batte Piazzese in 2,50; [illegible] [illegible]. [illegible] ... Le Cerri [illegible] ... Piazzese, dell'[illegible] [illegible].

NOVITA' TEATRALI
Madonna Oretta
Commedia cinquecentesca in 3 atti di G. Forzano

(Teatro Alfieri — 4 febbraio 1919)

Ecco la divertente applaudita boccaccesca avventura che Gioachino Forzano argutamente e abilmente sceneggiò per Dina Galli. Madonna Oretta ha un caratterino e un temperamentino diremo di tradizionale gusto novellistico, dal Boccaccio, al Sermini e al Lasca, comprendendo gli imitatori che hanno sempre esagerato le tendenze dei maestri. Ma ha un marito vecchio, Luca, il quale però, come padrone di una ricca bottega di tessuti e broccati, ha un giovane garzone come Lando, e dei ricchi clienti come messer Buonacorso: e Madonna Oretta coglie le occasioni di folleggiare. Queste sono però occasioni casalinghe. Ma ecco l'avventura. E infatti la troverebbe nel conte Gherardo di S. Gemignano, s'egli non fosse invaghito e imbestialito tutto d'una Genoveffa sua amante. Imbestialito tanto da giurare sulla assoluta fedeltà di lei e vantarsene anche. Come disarmarlo di questa cecità che gli impedisce pure di accorgersi delle grazie della intraprendente mercantessa? Madonna Oretta comincia a sermoneggiarlo: non credete alle donne. Gherardo invece è credenzone nato: crede persino alla onestà di Madonna Oretta, la quale subito lo disinganna facendolo spettatore di due suoi convegni amorosi. Il conte, trasecolato, dubita sì di Oretta, ma crede ancora alla sua Genoveffa: e l'audace mercantessa allora, per staccarlo dalla sua amante, immagina e compie una burla arrischiata. Si traveste da giovinetto e corteggia Genoveffa, la seduce, o meglio si lascia sedurre come un ragazzetto appena pubere ed inesperto, e in tale situazione si fa sorprendere dal conte. Il quale passa allora dalla più ottusa dabbenaggine credenzona, alla più decisa e cinica incredulità. Alle donne egli non vuol più prestar fede, e specialmente alle fiorentine, egli cit'è del contado! Cosicchè, quando Madonna Oretta, presa al gioco, si è veramente innamorata del conte e gli confida la sua passione con parole di sincerità, con lagrime non finte, con una impetuosa vibrazione di tutto il suo essere, il buon conte del contado fattosi furbo, le ride sul muso e le risponde: — Ah no! non mi lascio pigliare più! Alle donne non voglio più credere! E così Madonna Oretta sfortunata al gioco degli amanti, promette di non più ricominciare, «... non più, forse!».

La commedia cinquecentesca del Forzano fu messa al consueto repertorio pochadistico francese della Compagnia Galli-Guasti, ha un arguto sapore di rifanciano comicità di buona tradizione italiana. L'autore poi ha svolto l'argomento con accorgimenti di abile sceneggiatore ottenendo buoni effetti di situazione. Il pubblico rise per tutta la sera e accolse il primo atto con due chiamate. Il secondo, nel quale Dina Galli, in veste di paggetto, disse la sua scena di allor giovane amoroso con una varietà di intonazioni, di coloriti, di atteggiamenti deliziosamente romantici e caricaturali ad un tempo, si chiuse con cinque calorose chiamate delle quali due all'interprete sola. Il terzo fu pure applaudito ripetutamente. Gioachino Forzano ebbe così un pieno e incontrastato successo. Lo attendiamo perciò a saggi di un'arte più matura e più significativa, dimostrandosi egli ormai ben preparato a darnece. L'esecuzione fu ottima per parte di Dina Galli, protagonista; bene pure Amerigo Guasti, un po' sperduto nel suo insolito costume cinquecentesco. La commedia si replica.

Borsa di Torino
4 Febbraio 1919

Le ultime disposizioni del mercato continuano rivolte quasi esclusivamente ai titoli bancari, che oggi segnarono prezzi sostenutissimi con transazioni molto animate.

Il resto della quota calmo ed alquanto trascurato.

Rendita 3,50 % (1906): presunti 80,25.
Consolidato 5 %: corso medio 86,90; contanti 86,85, 86,87 1/2, 86,90, 86,92 1/2.
Obblig. Ferroviarie: presunti 308.
» Vittorine: presunti 333.
» Sarde C.: presunti 314.
» Meridionali: presunti 310.
» San Paolo 3 3/4: presunti 485.
» San Paolo 3 1/2: presunti 450.
Azioni Banca Italia: fr. 1480, 1483.
» Banca Commerciale, fr. 1096.
» Credito Italiano: fr. 729, 731, 732, 736, 746.
» Banco Roma: fr. 117 1/2.
» Ferrovie Mediterranee: presunti 290.
» Ferrovie Meridionali: presunti 537.
» Banco Sconto: fr. 699, 700, 702, 707, 708.
» Rubattino: fr. 720.
» Fiat: fr. 464, 462, 460, 461 1/2.
» Concimi: fr. 179.

BORSA DI MILANO

4 febbraio. — Consolidato 5 % L. 86,76 — Rendita italiana 3,50 % L. [illegible] — Banca d'Italia 1481 — Banca Commerciale 1095 — Credito Italiano 736 — Banca di Sconto 708 — Ferrovie Meridionali 538 — Ferrovie Mediterranee 291 — Costruzioni Venete [illegible] — Rubattino 717 — Colonificio Veneziano [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ferriere Italiane [illegible] — Officine Meccaniche 185 — Breda 263 — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba 310 — Raffinerie Ligure-Lombarde 324 — Eridania 479 — Concimi 181 — Fiat 463 — Isotta [illegible].

BORSA DI GENOVA

4 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % L. 80,30 — Consolidato 5 % 86,82 — Banca d'Italia 1481 — Banca Commerciale Italiana 1095 — Credito Italiano 734 — Banca Italiana di Sconto 707 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 536 — Ferrovie Mediterranee 291 — Rubattino 721 — Eridania [illegible] — Raffinerie Ligure-Lombarde 323 — Industrie [illegible] — Ansaldo 258 — Miniere Elba 308 — Ilva 265 — Italia 213 — Fiat 461 — Lloyd Sabaudo 282 — Metalli [illegible] — Siles [illegible] — Siderurgia [illegible].

BORSA DI ROMA

4 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 80,17 — Rendita italiana 3,50 fine mese 80,30 — Consolidato 5 % cont. 86,75 — Banca Italia 1481 — Banco Commerciale 1097 — Credito Italiano 737 — Banca Italiana di Sconto 707 — Credito Fondiario 454 — Ferrovie Meridionali 535 — Omnibus [illegible] — Società Gas [illegible] — Condotte d'acqua 250 — Società Italiana Carburo [illegible] — Ferriere 155 — Metallurgica Italiana [illegible] — Navigazione Generale Italiana 714 — Acciaierie Terni 266 — Concimi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Anglo [illegible] — Ansaldo 260 — Imprese Fondiarie [illegible] — Ilva [illegible] — Tabacchi [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Fondi [illegible] — Marconi 128 — Navigazione italo americana [illegible] — Fiat 466 — Risanamento [illegible] — Naples [illegible] — Eridania [illegible].

BORSA DI LONDRA

Londra, 3. — Prestito francese L. [illegible] — Prestito francese nuovo [illegible] — Prestito francese liberato [illegible] — Consolidato inglese [illegible] — Rendita [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Banca [illegible].

***

Amsterdam, 3. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 3. — Cambio su Parigi [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: «Fedora», opera di U. Giordano.
CARIGNANO (Comp. Ruggero Ruggeri) — Ore 20,15: «Il giuoco delle parti», commedia di L. Pirandello (novissima).
ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: «Madonna Oretta», commedia cinquecentesca, di G. Forzano.
SCRIBE (Compagnia del comm. Tagoi) — Ore 21: «La sposa segreta», commedia di G. Cenzato.
ROSSINI (Compagnia Testa-Bonelli) — Ore 20,15: «L'arch an ciel», commedia di Mario Leoni.
GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 20,30: «N'assident al Maiser», rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-93) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «La Damina di porcellana».
RISTOR. MILANO — «Thea rosea», dalle 16 alle 18.

OSSERVATORIO DI TORINO
4 febbraio 1919

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 733,7; ore 15: 733,1; ore 21: 733,7.
Stato atmosferico: Ore 9: q. sereno; ore 21 e 21: sereno.

MINIMA — 3,6 — MASSIMA 2,6

***

La Stazione termometrica Bartelli ci comunica:
Temperatura massima del giorno 3 + 3,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 5,3

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: media	minima	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura: mass.	min.
Genova	2,0	—1,0	sol. cop.	Vallona	—	—
Milano	1,6	—3,4	nebbioso	Ambergo	—	—
Venezia	6,0	—1,0	»	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	1,0	2,0
Bologna	2,8	0,0	coperto	Madrid	5,0	2,0
Ancona	2,0	0,0	piovoso	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	22,0	15,0
Firenze	6,0	2,0	coperto	Nizza	—	—
Roma	9,0	4,0	piovoso	Malta	15,0	12,0
Taranto	14,0	6,0	coperto	Ginevra	—	—
Napoli	9,0	5,0	»	Tripoli	—	—
Palermo	13,0	7,0	sereno	Cettigne	—	—
Siracusa	15,0	6,0	coperto	Atene	—	—
Cagliari	12,0	5,0	sol. cop.	Nizza	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

MERCATI
Bollettino dei prezzi della frutta e verdura

Torino, 4 febbraio 1919.

VERDURE:
Aglio: ingrosso al Mg. da L. 12 a 15; minuto al Kg. da L. 1,35 a 1,70.
Carote: al Mg. da L. 3 a 4,20; al Kg. da L. 0,40 a 0,60.
Cavoli a peso: al Mg. da L. 5 a 7; al Kg. da L. 0,65 a 0,85.
Cavoli alla dozzina da L. 9 a 17; oltre i chilo L. 0,80 a peso; circa 1 chilo 0,60; circa 1/2 chilo 0,40.
Cipolle al Mg. da L. 5 a 6; al Kg. da 0,60 a 0,75.
Cipollini al Mg. da L. 11 a 13,50 al Kg. da 1,25 a 1,60.
Cipolline d'Ivrea al Mg. L. 11,50; al Kg. L. 2.
Patate al Mg. da L. 7,50 a 8; al Kg. da 0,85 a 0,90.
Patate «olandesi» al Mg. L. 13; al Kg. 1,45.
Rape al Mg. da L. 2 a 3,50; al Kg. da L. 0,30 a 0,40.
Spinacci al Mg. da L. 17 a 20; al Kg. da L. 2 a 2,50.

FRUTTA:
Aranci: ingrosso al Mg. da L. 3 a 4,50; al minuto al Kg. da L. 0,35 a 0,70.
Castagne fresche al Mg. da L. 10 a 11; al Kg. da 1,15 a 1,25 — Castagne marrone al Mg. da L. 12 a 12,50; al Kg. da 1,35 a 1,55.
Limoni, a cassa al Mg. da L. 15 a 18; cadauno 1.a qualità 0,05, 2.a 0,04.
Mele al Mg. da L. 10 a 16; al Kg. extra da 3,50 a 0,20, comuni da 1,50 a 2,60.
Pere al Mg. da L. 16 a 18; al Kg. extra da 4,50 a 5,50; 1.a qualità da L. 2,50 a 4; 2.a da 1,75 a 2.
Mandarini al Mg. da L. 3 a 3,20; al Kg. da 0,85 a 1,20.

BESTIAME
Saluzzo, 1. — Vitelli da allevamento da L. 100 a 200 — Vacche e Manze al Mg. da L. 35 a 50 — Tori e Torelli al Mg. da 35 a 38 — Buoi e Manze da lavoro al Mg. da L. 20 a 27 — Maiali magroni, al Mg. da L. 60 a 65 — Maiali lattonzoli, per caso, da L. 150 a 200 — Carne di vitello, quarti davanti compresa la spalla, al Kg. L. 6,50 — Quarti di dietro, al Kg. L. 7,50 — Testa rasata, al Kg. L. 5 — Costolette, al Kg. L. 9,50 — Costine, al Kg. 7,50 — Salame crudo, al Kg. L. 18 — Salame cotto, al Kg. 17 — Lardo, al Kg. L. 8.

FARINA, PANE, PASTA, RISO
Saluzzo, 1. — Pane, forma piccola al Kg. L. 0,50 — Id. forma grossa 0,60 — Grissini 1,20 — Pasta 1.

FRUTTA E VERDURA
Saluzzo, 1. — Castagne secche al Kg. L. 1,40 — Pere 1 — Mele 3 — Noci 2 — Patate 0,35 — Fagioli secchi L. 2.

LEGNA E CARBONE
Saluzzo, 1. — Legna forte al Mg. L. 1,40 — Legna dolce 0,90.

POLLAME, UOVA E BURRO
Saluzzo, 1. — Polli al Kg. L. 10,75 — Galline 9,50 — Tacchini 8 — Anitre 9,25 — Capponi 11,50 — Piccioni, alla coppia, 6,50 — Fagiano 14,50 — Conigli 14,50 — Uova, alla dozzina, 6 — Burro naturale, al Kg. 9,50 — Id. artificiale 8,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.